

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ALBONI, SAGLIA e AIRAGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 362 del 2 novembre 2000 « Norme sul reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario del corpo nazionale dei vigili del fuoco » ed ancor più a seguito dell'emanazione detta circolare esplicativa di tale decreto (n. 051844/*bis* del 23 maggio 2001) si è venuta a creare una situazione di confusione e di grave tensione all'interno delle associazioni dei vigili del fuoco volontario;

la circolare ministeriale suddetta, pur non avendo valore di legge, assunta come interpretazione della stessa, precluderebbe, di fatto, l'accesso al corpo dei vigili del fuoco volontari da parte della stragrande maggioranza dei cittadini essendo contrastante con lo stesso decreto del Presidente della Repubblica nonché, a detta degli stessi volontari, lesiva della dignità personale di volontariato in servizio e di quelli che vorrebbero farne parte;

il perdurare di questa equivoca situazione porterebbe il corpo dei vigili del fuoco volontari a pesanti manifestazioni di dissenso, già annunciate, che potrebbero sfociare nell'auto sospensione da qualsiasi servizio con grave danno per la sicurezza delle persone e dei beni dei cittadini,

privati in questo modo, del loro indispensabile apporto —:

sia a conoscenza del problema e come intenda adoperarsi affinché le conseguenze dei suddetti atti non portino nocimento e pregiudizio verso le associazioni volontaristiche, in modo particolare a quelle del Piemonte, della Lombardia e del Veneto;

se ritenga opportuno dare ascolto alle istanze provenienti dalle associazioni di volontariato, al fine di una maggiore partecipazione dei cittadini alla tutela della propria sicurezza, in onore al principio di sussidiarietà, raggiungendo così una maggiore efficienza, efficacia ed economicità nell'ambito della protezione civile. (4-00247)

RISPOSTA. — *Lo schema di regolamento, concernente la disciplina del reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario dei vigili del fuoco è stato elaborato dall'amministrazione nel febbraio 2000, al fine di dare attuazione a precise disposizioni normative, d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria e l'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari.*

Una volta definiti i prescritti adempimenti e nelle more della pubblicazione del predetto regolamento nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, è stata diramata nel novembre 2000, aderendo a precise direttive politiche, una circolare che, nell'illustrare il regolamento, evidenziava l'esigenza di uno sviluppo coordinato della componente per-

manente e di quella volontaria del Corpo nazionale riaffermando il principio della responsabilità del comandante provinciale in ordine al coordinamento del soccorso tecnico urgente, anche in caso di intervento congiunto. Si ritiene imprescindibile, d'altra parte, che il comandante provinciale sia punto di riferimento di tutta l'attività istituzionale.

Con ulteriore circolare del 23 maggio 2001 e nel medesimo intento di avvicinare sempre più le due componenti, nell'assoluta consapevolezza dell'importanza della funzione svolta dai volontari nell'espletamento dei compiti istituzionali del Corpo nazionale, sono stati forniti agli uffici periferici ulteriori chiarimenti sul contenuto delle disposizioni del regolamento, nonché dettagliate istruzioni operative, al fine di perseguire, con unicità di indirizzi, la massima disponibilità ad una fattiva collaborazione per una ottimale applicazione del regolamento stesso.

Proprio per l'interesse del Ministro dell'interno che, sin dal suo primo insediamento, ha seguito con particolare attenzione il problema sollevato dall'interrogante, è stato, infatti, istituito un tavolo tecnico con la partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei volontari che sarà allargato successivamente alle organizzazioni sindacali e che consentirà di approfondire la questione e concordare eventuali modifiche alla circolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

BELLILLO e GIULIETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dopo oltre sei mesi di attesa è stato rinominato il consiglio di amministrazione dell'opera del Duomo di Orvieto (Terni);

il decreto ministeriale di nomina dei membri del consiglio di amministrazione sarebbe stato già recapitato agli organi dell'ente dopo essere passato per la Prefettura di Terni;

il quadro dei nomi componenti il consiglio di amministrazione sarebbe stato

sottoposto a forti pressioni, anche di carattere politico, ed il conseguente decreto di nomina sarebbe stato firmato lo scorso settembre 2001 dal ministero dell'interno e solo in questi giorni reso noto;

in merito alle nomine il Vescovo della Diocesi di Orvieto-Todi Monsignor Decio Lucio Grandoni avrebbe lamentato, con una sua lettera inviata al Coordinatore locale di forza Italia Agostino Turreni pressioni indebite ricevute —

se l'iter che ha portato al decreto di nomina dei membri del consiglio di amministrazione dell'Opera del Duomo di Orvieto abbia seguito un percorso di massima trasparenza e se la scelta sia stata ispirata a criteri di competenza, professionalità ed eticità necessari a ricoprire tale incarico;

se risulti che tale decreto fosse già firmato dal mese di settembre 2001 e per quali motivi non sia stato tempestivamente reso noto;

se il ritardo nella comunicazione dei membri del consiglio sia da imputare a ragioni di ordine burocratico tra ministero dell'interno e prefettura di Terni, comunque non giustificabili, o sia stato — per motivi non chiari — ritardato nella comunicazione dalla prefettura di Terni all'Opera del Duomo. (4-01065)

RISPOSTA. — *Al riguardo, sembra opportuno far rilevare che la nomina dei membri delle Fabbricerie delle Chiese Cattedrali e di quelle dichiarate di rilevante interesse storico o artistico è disciplinata dall'articolo 35 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 33/1987 (Regolamento di attuazione della legge n. 222/1985).*

La normativa prevede che il consiglio di amministrazione di tali enti sia composto da sette membri « nominati per un triennio, due dal Vescovo diocesano e cinque dal Ministro dell'Interno, sentito il Vescovo stesso ».

Il testo della disposizione, con estrema chiarezza — considerata la dubbia collocazione delle fabbricerie tra gli enti ecclesiastici in senso stretto — attribuisce

poteri di nomina dei membri del Consilium sia all'autorità ecclesiastica sia a quella civile.

Tali enti cui compete, senza alcuna ingerenza nei servizi di culto, la gestione e l'amministrazione dei beni, sono tenuti altresì ad alcuni adempimenti contabili (conto consuntivo e bilancio preventivo) da inviare periodicamente al prefetto della provincia ove ha sede la fabbrica stessa (articolo 39 del Decreto del Presidente della Repubblica) n. 33/1987).

Da quanto sopra discende che il governo delle Fabbricerie non è stato affidato all'esclusiva competenza dell'autorità ecclesiastica; infatti la norma attribuisce un altrettanto legittimo potere di gestione dell'ente all'autorità governativa, potere che è espressione di una volontà autonoma, avente titolo ad operare le proprie scelte, sia pure dopo avere « sentito il Vescovo ».

A tale riguardo, si precisa che per la scelta dei cinque componenti di nomina governativa, questa Amministrazione ha ritenuto — per motivi di opportunità — adottare il criterio di un avvicendamento dei fabbricieri che erano stati già confermati per oltre due triennio consecutivi.

Relativamente ai tempi occorsi all'adozione del provvedimento di nomina del consiglio di amministrazione dell'ente — scaduto il 29 aprile 2001 — è stato necessario provvedere altresì alla sostituzione di un componente già designato del nuovo Consiglio, a causa dell'avvenuto decesso di quest'ultimo.

Il decreto firmato dal Ministro in data 4 settembre c.a., con nota ministeriale del 13 settembre 2001, è stato trasmesso alla prefettura di Terni in due copie conformi, di cui una per gli atti dell'Ufficio competente e l'altra per la consegna all'ente interessato.

Risulta inoltre che sabato 17 novembre 2001 il dottor Aldo Mattioni è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione dell'ente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Carlo Taormina.

BORNACIN. — Al Ministro dell'interno, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

con circolare 11 gennaio 2001, n. 559/C.25055.XV.A.MASS, il Ministero dell'interno ha emanato disposizioni in ordine alla sicurezza ed alla tutela dell'incolumità pubblica in occasione dell'accensione di fuochi artificiali autorizzata ai sensi dell'articolo 57 del Tulp;

tale circolare, che unifica precedenti disposizioni emanate in materia, fa riferimento a vari articoli del Tulp ed al relativo regolamento, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635; in particolare, detta circolare mette in risalto la necessità che l'autorità di P.S., prima di rilasciare la licenza prevista dal suddetto articolo 57, acquisisca il parere della commissione tecnica (provinciale per le sostanze esplosive ed infiammabili) di cui all'articolo 49 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, previa accurata verifica dei siti ove effettuare lo sparo dei fuochi artificiali;

detta circolare ministeriale — al punto A.6 — fa obbligo all'autorità di Ps che rilascia la licenza, di verificare, tra le altre, che, « nel caso in cui l'accensione di fuochi abbia luogo nei porti e nelle località di sosta e transito delle navi, sia rilasciata la complementare autorizzazione del Comandante del porto, ai sensi dell'articolo 80 del Codice della navigazione »;

al riguardo, nel rappresentare che il codice della navigazione è stato approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, non risulta che siano state emanate nel tempo simili circolari da parte del ministero competente (ex marina mercantile ed ex ministero dei trasporti e navigazione) per disciplinare la materia e fornire alle competenti autorità marittime particolari istruzioni ai fini del rilascio della suddetta autorizzazione;

la circolare del ministero dell'interno sopra richiamata, nel disciplinare la materia dell'accensione dei fuochi artificiali, con particolare riferimento anche alla sicurezza ed alla tutela della pubblica incolumità, non tiene conto, tuttavia, dello

svolgimento di spettacoli pirotecnici a bordo di pontoni galleggianti (chiatte), unità navali normalmente adibite a trasporto merci varie ed iscritte nei registri di cui all'articolo 146 del codice navale, costituendo, dette chiatte, un sito particolare e più vulnerabile rispetto ai siti a terra;

tale fenomeno, che si è sviluppato negli ultimi anni, specialmente nelle zone litoranee fortemente urbanizzate e con limitati spazi a terra (ad esempio la Liguria), è tuttavia privo di una normativa specifica che contempra, oltre all'imbarco dei fuochi artificiali (esplosivi) ed all'eventuale trasporto nella zona di mare individuata per la manifestazione, anche lo sparo dei fuochi stessi; sparo che comporta inevitabilmente delle sollecitazioni sia sui mortai che sulle strutture di sostegno sistemate a bordo, conseguente effetto sulla stabilità delle chiatte specialmente in presenza di vento o mare mosso;

in mancanza di norme certe, sia tecniche che giuridiche, le decisioni e le conseguenti prescrizioni da adottare per lo sparo dei fuochi artificiali a bordo di galleggianti sono lasciate alla ponderata valutazione ed interpretazione delle norme vigenti delle suddette Commissioni, delle locali autorità di PS e delle competenti autorità marittime, con conseguente assunzione di responsabilità sia nel caso di rilascio di autorizzazione che dell'eventuale diniego;

la commissione di cui all'articolo 49 del Tulp, chiamata ad esprimere parere in merito allo svolgimento di spettacoli pirotecnici, risulta carente del rappresentante del Corpo delle capitanerie di porto, competente in materia di sicurezza della navigazione e imbarco, sbarco e trasporto di merci pericolose e la cui presenza in seno alla commissione medesima si ritiene utile e necessaria in occasione dell'accensione di fuochi artificiali nei porti o a bordo di navi;

non può sottacersi che nel corso dello scorso anno si sono verificati inconvenienti, per fortuna non gravi, che hanno comportato l'intervento delle autorità pre-

poste al controllo con la redazione di verbali e denunce, nonché proteste della popolazione, in particolare di concessionari di beni demaniali —:

quali provvedimenti si intendano assumere sulla problematica sopra descritta ed in particolare se non si reputi opportuno promuovere l'approvazione di una normativa *ad hoc* per quanto concerne lo sparo di fuochi artificiali a bordo di pontoni galleggianti ai fini della tutela della pubblica incolumità e della sicurezza della navigazione;

se non si reputi necessario ed opportuno integrare la commissione provinciale con un ufficiale del Corpo delle capitanerie di porto, specialista in sicurezza della navigazione e merci pericolose, nei casi in cui siano programmati spettacoli pirotecnici nei porti o a bordo di navi. (4-00277)

RISPOSTA. — Si fa presente che con la circolare menzionata nell'atto di sindacato ispettivo, questo ministero ha inteso riordinare ed unificare disposizioni nel tempo impartite in materia di accensione di fuochi artificiali autorizzata in base all'articolo 57 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza, fornendo indicazioni tecniche con particolare riferimento alle misure di sicurezza ed alle distanze di sicurezza dall'area di sparo, con l'obiettivo di risolvere le problematiche più frequentemente rappresentate dalle autorità locali di pubblica sicurezza.

Per quanto concerne lo sparo di fuochi di artificio a bordo di chiatte o pontoni galleggianti, la Capitaneria di porto, nel concedere l'autorizzazione di cui all'articolo 80 del codice della navigazione (che è complementare alla licenza di pubblica sicurezza), può imporre ulteriori prescrizioni, anche di natura tecnica, a tutela dell'incolumità pubblica e della sicurezza della navigazione.

Gli attuali strumenti giuridici consentono, nell'ambito delle competenze attribuite al comandante del porto in materia di sicurezza (articolo 81 del codice della na-

vigazione), una valutazione accurata e ponderata della situazione.

Il parere del comandante, infatti, assume valore di elemento integrativo della decisione dell'autorità di pubblica sicurezza.

Quanto al prospettato inserimento di un ufficiale del corpo delle Capitanerie nella commissione provinciale, si può osservare che gli strumenti attualmente esistenti permettono di valutare correttamente la sicurezza nei porti attraverso il coinvolgimento delle autorità competenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

BOVA e MEDURI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Condofuri (Reggio Calabria) opera una comunità Marianista che da anni ha indirizzato un'attività di servizio alla popolazione, attraverso la realizzazione di un centro giovanile e la costituzione di cooperative, con l'obiettivo di affermare la cultura della pace e della solidarietà;

il 9 settembre 2001 ignoti hanno dato alle fiamme e distrutto l'autovettura in uso ai sacerdoti che prestano la loro attività di servizio alla comunità Marianista di Condofuri (Reggio Calabria);

l'impegno della comunità Marianista di Condofuri (Reggio Calabria) in passato era stato turbato da altre azioni intimidatorie quali il taglio dei pneumatici dell'autovettura in uso nella comunità e l'esplosione di una bomba davanti la porta del centro giovanile;

il clima di violenza e di sopraffazione mafiosa messo in atto a Condofuri (Reggio Calabria) è chiaramente rivolto ad arrestare l'azione educativa e formativa portata avanti dalla piccola comunità religiosa in un territorio tradizionalmente privo di centri di aggregazioni giovanili e di strutture sociali al servizio delle fasce più deboli della popolazione —:

quali iniziative intenda assumere per garantire sicurezza e serenità alla comu-

nità Marianista e ai cittadini tutti e per creare un clima di fiducia della popolazione di Condofuri (Reggio Calabria) verso lo Stato e le istituzioni democratiche.

(4-00700)

RISPOSTA. — *Si fa presente che le indagini sull'episodio criminoso perpetrato, il 9 settembre 2001, a Condofuri, ai danni di un'autovettura di proprietà dell'Istituto parrocchiale Marianista, in uso al rappresentante legale di quella comunità, hanno consentito la quasi immediata identificazione dei responsabili.*

Gli autori, tre giovani studenti erano stati indicati in passato dalla vittima quali autori dell'esplosione di alcuni colpi d'arma da fuoco in luogo pubblico.

Dei tre giovani, il maggiorenne è stato tratto in arresto, mentre gli altri due sono stati deferiti, in stato di libertà, alla procura dei minori.

Gli inquirenti sono orientati a ritenere che l'intimidazione fosse diretta nei confronti del solo rappresentante legale e non della comunità Marianista in quanto tale, in relazione alla circostanza che nei pressi del luogo ove era parcheggiato il veicolo incendiato vi erano altre due autovetture, in uso ai religiosi, rimaste intatte.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:*

il 15 giugno 2001 a Goteborg, durante la manifestazione collaterale alla riunione dei paesi aderenti al Mec è stato arrestato Luigino Longo con l'accusa di aver ferito un poliziotto con il lancio di un oggetto;

Longo ha quindi subito i due processi di primo e secondo grado caratterizzati da alcune irregolarità già ricordate nella interrogazione numero 4-00773 del 24 settembre 2001 ancora senza risposta;

il 31 luglio è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione nonostante la manifesta innocenza dello stesso;

l'11 ottobre pur essendo infine assolto dall'accusa di aver gettato l'oggetto contro il poliziotto Magnus Sodeberg, è stato tuttavia contestualmente condannato a due anni per aver partecipato a due manifestazioni violente; secondo la legge svedese si può parlare di dimostrazione violenta solo se può essere provato l'uso preintenzionale della violenza contro le autorità;

risulta all'interrogante che anche questo terzo processo è caratterizzato da un certo numero di irregolarità, in particolare da continui mutamenti, per far combaciare il teorema accusatorio, degli orari in cui sarebbe stato girato l'unico filmato utilizzato come prova contro Longo, dove peraltro si è visto solo un uomo ad esso vagamente somigliante che getta un ramo da un albero del parco di Vasa; all'avvocato difensore è stata impedita la visione integrale del referto, non è quindi dato di sapere cosa precede e cosa segue la scena dell'albero ripresa;

allo stato dei fatti Luigino Longo appare, ad avviso dell'interrogante, ingiustamente condannato, non essendo provata alcuna manifestazione di violenza verso chicchessia da parte del condannato che, ricordiamo, oltre ad esser gravemente malato di cuore, ha una protesi al braccio destro che gli impedisce movimenti a strappo come pugni, lanci di oggetti e simili; l'iniquità della condanna si palesa in modo ancor più evidente se si considera che alcuni giovani svedesi, fermati ed arrestati nello stesso contesto di Longo, e in un primo tempo condannati a quattro anni, sono stati in seguito rilasciati dalle autorità;

a giudizio dell'interrogante è stato negato il diritto alla difesa impedendo l'esame di una prova determinante ai fini della condanna del cittadino italiano Luigino Longo;

vi è stato un atteggiamento discriminatorio nei confronti di un cittadino italiano rispetto a manifestanti di nazionalità svedese arrestati —

quale azione intenda intraprendere, in vista dell'appello alla Corte suprema, nei confronti del Governo svedese;

se non ritenga altresì urgente assumere le adeguate iniziative affinché sia consentito a Luigino Longo, in considerazione delle sue precarie condizioni di salute, di scontare la pena nello Stato ove risiede con la figlia minore, ovvero in Norvegia. (4-01053)

RISPOSTA. — In data 11 ottobre 2001, la Corte di Appello di Göteborg ha ridotto da due anni e mezzo a due anni la pena detentiva comminata al signor Luigino Antonio Longo dal tribunale di primo grado.

La riduzione della pena è stata motivata dall'impossibilità di stabilire con certezza la colpevolezza del Longo nel ferimento di un poliziotto svedese, accettando quindi l'affermazione del connazionale secondo cui « non poteva riconoscersi in immagini video al momento del lancio di un oggetto contundente contro il poliziotto », ma confermando l'accusa di partecipazione a tafferugli violenti, peraltro mai contestata dall'interessato.

La Corte d'Appello, inoltre, non ha ritenuto di concedere il beneficio della semi-libertà a causa del pericolo di fuga, essendo il Longo residente in Norvegia, ed ha altresì confermato la sanzione di interdizione dal territorio svedese per dieci anni.

Il console a Göteborg, che ha seguito l'intera vicenda di concerto con l'ambasciata d'Italia a Stoccolma, ritiene probabile che la pena complessiva di ventiquattro mesi — di cui quattro già scontati — possa essere in seguito ulteriormente ridotta per buona condotta e che, fra sei mesi, possa essere avanzata una richiesta di trasferimento presso un carcere norvegese.

L'avvocato Centerwall, difensore del signor Longo, ha manifestato l'intenzione di ricorrere contro la negazione del regime di semi-libertà e, ove tale richiesta venisse accolta, consiglierebbe al connazionale di accettare la sentenza di secondo grado senza presentare ricorso alla Corte Suprema.

Le condizioni fisiche del connazionale, regolarmente visitato dal console onorario

a Göteborg, sono buone e il predetto continua a beneficiare della sollecita assistenza del medico del carcere e delle costanti visite della convivente norvegese e della figlia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Roberto Antonione.

BULGARELLI. — Al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

in seguito ad un sopralluogo effettuato su mandato della procura della Repubblica di Milano il 22 marzo 2001 presso il dipartimento di Fisiologia dell'Università di Milano presso l'Ospedale Luigi Sacco in via G.B. Grassi 74 sono stati rinvenuti all'interno dello stabulario quattro gatti, undici conigli e una quindicina di topi in attesa di essere vivisezionati mediante l'asportazione della calotta cranica e l'impianto di elettrodi nel cervello per effettuare studi sul sonno tramite la stimolazione elettrica;

già ventisette gatti d'età compresa tra i quattro mesi e i quattro anni sono stati sottoposti a questa crudele tortura e poi soppressi;

considerando le numerose normative comunitarie interne, nonché le convenzioni internazionali sulla tutela ed il benessere degli animali, in particolar modo di quelli domestici —

se esista un autorizzazione per l'utilizzo di questi animali in questa specifica sperimentazione, quale sia il numero totale dei gatti utilizzabili sulla base dell'eventuale autorizzazione e quanti sono stati utilizzati e quali soppressi;

se siano stati valutati metodi alternativi alla sperimentazione animale e se questi siano stati considerati dall'Istituto superiore della sanità;

se questi esperimenti di neurofisiologia siano da considerarsi utili in quanto applicabili alla fisiologia umana;

se, nel caso sussistano elementi di irregolarità, intenda adottare dei provve-

dimenti per interrompere urgentemente la situazione sopra descritta. (4-01103)

RISPOSTA. — La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli studi di Milano — già autorizzata come stabilimento utilizzatore di animali impiegati a fini sperimentali ed altri scopi scientifici, con decreto ministeriale n. 273/A95 del 14 novembre 1995 — è stata successivamente autorizzata con decreto ministeriale n. 39/1999 — C datato 7 aprile 1999 ad effettuare una ricerca dal titolo « Studio elettrofisiologico e neurochimico del talamo e dell'ipotalamo durante il sonno, (Meccanismi sottocorticali della sincronizzazione) nel gatto.

Tale ricerca sperimentale prevede l'impianto endocranico di microelettrodi permanenti mediante un intervento chirurgico eseguito con l'animale in anestesia generale, e successivamente un periodo di osservazioni e registrazione di dati relativi ad attività fisiologiche normali, che non vengono alterate dall'intervento descritto.

L'area di impianto degli elettrodi è priva di terminazioni dolorifiche per cui l'Istituto superiore di sanità, nel parere favorevole n. 028061/SSA 12 del 14 ottobre 1998, individua nella ricerca proposta « alcune sofferenze di breve durata ».

Nel triennio è prevista l'utilizzazione di dieci gatti, che vengono soppressi con metodi eutanasi alla fine della ricerca.

Il competente servizio dell'ISS ha considerato la ricerca utile sul piano scientifico, e quindi ammissibile, in quanto è giustificata « dalle analogie esistenti tra il tracciato EEG del sonno nel gatto con quello umano ».

All'attività di ricerca senza l'uso di animali deve essere data la precedenza su quella che prevede la sperimentazione sugli animali, in quanto quest'ultima è consentita (articolo 4 comma 1 del decreto legislativo 27 gennaio 1992) « soltanto quando per ottenere il risultato ricercato non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali », ed il ministero interrogato, tramite il competente servizio dell'Istituto superiore di sanità, verifica

sistematicamente tali condizioni prima di autorizzare il progetto di ricerca.

Il ministero interrogato nella circolare 22 aprile 1994, n. 8 nonché nella recente circolare 14 maggio 2001, n. 6, ha ribadito con forza il principio per cui l'uso degli animali deve essere limitato ai casi in cui non è possibile ricorrere ad altri metodi scientificamente convalidati che non comportino l'uso di animali.

Per la ricerca di che trattasi, l'Istituto superiore di sanità, non ha segnalato la presenza di metodi alternativi validi, peraltro quando tali metodi possono essere utilizzati vengono puntualmente stigmatizzati dall'ISS e in quel caso la ricerca proposta non viene autorizzata oppure viene vincolata all'uso dei metodi alternativi esistenti.

Relativamente a circostanze in cui dovessero emergere elementi di irregolarità si ricorda che la vigilanza ed il controllo competono agli organi territoriali, secondo le disposizioni riportate nell'articolo 14 del decreto legislativo 27 gennaio 1992; tuttavia nel caso di accertate irregolarità nella conduzione di una sperimentazione con uso di animali il ministero interrogato procederà senza indugio alcuno a sospendere o revocare l'autorizzazione rilasciata.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

CARDIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premezzo che:*

da notizie riportate dalla stampa si evince che è stato firmato un protocollo d'intesa tra la regione Campania, la Soprintendenza ai beni ambientali di Napoli ed comuni con aree sottoposte a vincoli paesistici, inclusi nella provincia di Napoli;

l'atto stipulato tra enti sopra indicati tenderebbe a far ottenere una concessione edilizia in sanatoria in caso di presentazione di un progetto di risanamento di edifici, modificati o costruiti abusivamente in dispregio della legge Galasso;

allo stato risultano essere circa 200 mila le domande depositate presso gli sportelli comunali;

una situazione di tal genere viene vissuta dai residenti degli altri centri campani, fuori dalla provincia di Napoli, come fortemente discriminante e lesiva degli interessi di chi, pur trovandosi nelle medesime condizioni, non può usufruire dei benefici dell'intesa sopra riportata;

l'atto sembra, in tal modo, non tenere conto delle numerose realtà di abusivismo, presenti in tutti i comuni campani, le cui caratteristiche rientrano nelle stesse more del protocollo d'intesa citato —:

se il Governo intenda intervenire per garantire a tutti i cittadini campani un uguale trattamento a parità di condizioni, evitando pericolosi precedenti che vengono vissuti come discriminanti dai residenti nelle altre province, come quelle di Salerno, Avellino e Caserta. (4-00526)

RISPOSTA. — *In data 25 luglio 2001 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra la regione Campania e la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Napoli e provincia concernente il coordinamento delle funzioni in materia di sanatoria degli interventi edilizi abusivi, realizzati in aree soggette a vincolo paesistico-ambientale nella provincia di Napoli, per i quali fu presentata istanza di condono ai sensi delle leggi 28 febbraio 1985, n. 47, e del 23 dicembre 1994, n. 724 e successive modifiche e integrazioni.*

L'intesa, nei casi di sanabilità, è finalizzata alla redazione di apposito progetto per gli eventuali interventi di mitigazione da apportare all'opera abusiva, comunque giudicata compatibile, per il suo migliore inserimento di contesti tutelati.

Si informa che il Soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio di Napoli e provincia non ha competenza per le altre province della regione e, pertanto, non può intervenire in merito al fenomeno dell'abusivismo presente nell'area campana. In ogni caso si tratta di una procedura pilota con carattere sperimentale che avrà la sua prima applicazione per i comuni della provincia di Napoli, ma che — a quanto risulta — sarà estesa dalla Regione Campania anche alle altre province campane.

Si segnala che, in merito all'estensione del protocollo d'intesa, la Direzione Generale per i beni architettonici ed il paesaggio di questo Ministero, con nota dell'8 agosto 2001 n. 10648, si è espressa favorevolmente.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giuliano Urbani.

CARLI. — *Al Ministro delle Comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

le Poste Italiane Spa nell'ambito della loro ristrutturazione continuano a chiudere uffici o a ridurre considerevolmente l'orario di apertura al pubblico e funzionamento spesso senza tener conto dell'importante funzione che tale servizio svolge soprattutto per le zone distanti dai centri abitati o montane;

più volte è stato raccomandata la necessità di concordare il piano di ristrutturazione in ambito locale con le amministrazioni interessate, tenendo conto anche dei costi sociali che la chiusura di un ufficio comporta per la popolazione ed in particolare per gli anziani, i più deboli e i meno fortunati;

la riorganizzazione di questi servizi non può non tener conto dei sistemi territoriali e dell'organizzazione dei servizi presenti in questi;

lo sforzo pubblico deve essere rivolto a sostenere le aree più deboli, le zone collinari che rappresentano opportunità di lavoro e di sviluppo sostenibile, valorizzando le risorse del territorio e che la permanenza di certi servizi sono a tal fine una condizione essenziale, tenuto conto peraltro che il servizio postale ha ampliato il ventaglio dei servizi come ad esempio la raccolta del risparmio e del servizio bancario in generale;

ad Avane, località collinare del Comune di Vecchiano (Pisa), sembra che dal 1° novembre prossimo venturo sarà chiuso a giorni alterni il servizio postale —:

se non ritenga di intervenire affinché l'attività di ristrutturazione messa in atto dalle Poste Italiane Spa non vada a ridurre gli standard qualitativi del servizio postale e a penalizzare in particolare alcuni territori o alcune categorie di persone come gli anziani e i disabili;

se non ritenga altresì di intervenire affinché l'ufficio postale di Avane, comune di Vecchiano (Pisa), possa continuare a svolgere il suo servizio nella pienezza dell'orario e delle funzioni;

se non ravvisi l'opportunità di promuovere sul piano locale un confronto con tutte le amministrazioni interessate, affinché nella riorganizzazione del servizio la qualità e le funzioni non vengano compromesse da ricette economiche troppo sbrigative e da una esasperata logica di profitto aziendale, provocando gravi danni sociali e sperpero di risorse pubbliche.
(4-01079)

RISPOSTA. — *Si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si ritiene altresì opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale nonché il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative tali da ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonterà a circa 4000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere « sociale » della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici part-time (verticale, cioè con riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura, e orizzontale, cioè con riduzione delle ore lavorative giornaliere), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time verticale o orizzontale.

La società sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento dell'azienda assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

È da ricordare che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali, o per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio.

Occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto riguarda l'ufficio di Avane, sito nel comune di Vecchiano (Pisa), Poste Italiane spa, opportunamente interessata in proposito, ha comunicato che considerata la presenza in detto comune di altri quattro uffici, esaminati i relativi flussi di traffico, è stata appunto disposta, a partire dal 1° novembre 2001, l'apertura a giorni alterni (martedì, giovedì e sabato).

Tale soluzione appare adeguata a soddisfare la domanda di servizi della locale comunità (una media di 16 contatti giornalieri) e scongiura la più grave soluzione della chiusura dell'ufficio.

La società ha voluto infine precisare che tutti gli interventi realizzati o in corso di realizzazione sono naturalmente reversibili, se dovessero in futuro modificarsi le condizioni che li hanno determinati.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

CAZZARO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

sull'Autostrada A4, all'autogrill di Arino di Dolo (provincia di Venezia) sono posti in vendita manganelli, statuette del Duce, mazze da baseball con scritto Musolini, e altri simili inquietanti oggetti;

il gestore sembra abbia dichiarato che le mazze da baseball sono acquistate prevalentemente da tifosi che vanno allo stadio;

tale fatto appare di una gravità assoluta, tanto più in un momento come l'attuale dove servirebbero messaggi di serenità, tolleranza, dialogo e non di chiaro incitamento alla violenza —:

se il Ministro condivide il giudizio sulla gravità e inaccettabilità di questo fatto come esposto in premessa e se il fatto stesso non si caratterizzi, al di là del

discutibile gusto, anche come reato di apologia del fascismo o comunque di incitamento alla violenza;

cosa intendano fare il Ministro e il Governo per accertare se la vendita di questi oggetti, che sono un insulto alla coscienza civile e democratica del Paese, sia regolare; di chi sia la responsabilità della decisione di porre in vendita questa oggettistica visto che si tratta di una catena di punti commerciali che operano su concessione nella rete autostradale; conoscere quali aziende producono e commercializzano simili oggetti e quali eventuali rapporti o legami ci siano con ambienti politici; se sia un fatto locale e isolato o più esteso nel territorio nazionale e dunque ancor più grave. (4-00636)

RISPOSTA. — *Si fa presente che, dagli accertamenti esperiti dalla questura di Venezia è emerso che la vendita degli oggetti in questione è avvenuta nelle adiacenze dei distributori di carburante presso l'area di servizio di Arino di Dolo, mentre la ditta produttrice è sita a Rimini e la distribuzione è gestita da una azienda di Cremona.*

Del fatto è stata informata la locale procura della Repubblica, che al momento non risulta essersi ancora espressa.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

CENTO. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

in seguito ad un sopralluogo effettuato su mandato della Procura della Repubblica di Milano il 22 marzo 2001 presso il Dipartimento di fisiologia dell'Università di Milano presso l'Ospedale Luigi Sacco in via G.B. Grassi, 74 sono stati rinvenuti all'interno dello stabulario quattro gatti, undici conigli e una quindicina di topolini in attesa di essere vivisezionati mediante l'asportazione della calotta cranica e l'impianto di elettrodi nel

cervello per effettuare studi sul sonno tramite la stimolazione elettrica;

già 27 gatti tra i quattro mesi e i quattro anni sono stati sottoposti a questa crudele tortura e poi soppressi;

l'esercizio dei suddetti esperimenti di neurofisiologia è da considerarsi barbaro e crudele, oltre che inutile, in quanto non applicabile alla fisiologia umana;

occorre salvaguardare i diritti e la salute degli animali, in particolar modo di quelli domestici;

l'attività di ricerca può essere comunque adeguatamente esercitata anche con maggior successo con differenti metodologie anche in assenza di animali —:

quali provvedimenti intendano intraprendere, ognuno per la propria competenza, per interrompere questi esperimenti considerati non applicabili alla fisiologia umana e quindi a dir poco crudeli e inutili e intervenire affinché questi come altri esperimenti compiuti sì per il futuro benessere dell'umanità, ma a scapito di esseri viventi innocenti, siano fatti usando altre metodologie. (4-01074)

RISPOSTA. — *La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli studi di Milano — già autorizzata come stabilimento utilizzatore di animali impiegati a fini sperimentali ed altri scopi scientifici, con decreto ministeriale n. 275/A95 del 14 novembre 1995 — è stata successivamente autorizzata con decreto ministeriale n. 39/99 — C datato 7 aprile 1999 ad effettuare una ricerca dal titolo « Studio elettrofisiologico e neurochimico del talamo e dell'ipotalamo durante il sonno, (Meccanismi sottocorticali della sincronizzazione) nel gatto ».*

Tale ricerca sperimentale prevede l'impianto endocranico di microelettrodi permanenti mediante un intervento chirurgico eseguito con l'animale in anestesia generale, e successivamente un periodo di osservazioni e registrazione di dati relativi ad attività fisiologiche normali, che non vengono alterate dall'intervento descritto.

L'area di impianto degli elettrodi è priva di terminazioni dolorifiche per cui l'Istituto superiore di sanità, nel parere favorevole n. 028061/SSA 12 del 14 ottobre 1998, individua nella ricerca proposta « alcune sofferenze di breve durata ».

Nel triennio è prevista l'utilizzazione di dieci gatti, che vengono soppressi con metodi eutanasi alla fine della ricerca.

Il competente servizio dell'ISS ha considerato la ricerca utile sul piano scientifico, e quindi ammissibile, in quanto è giustificata « dalle analogie esistenti tra il tracciato EEG del sonno nel gatto con quello umano ».

All'attività di ricerca senza l'uso di animali deve essere data la precedenza su quella che prevede la sperimentazione sugli animali, in quanto quest'ultima è consentita (articolo 4, comma 1 del decreto legislativo 27 gennaio 1992) « soltanto quando per ottenere il risultato ricercato non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali », e questo dicastero, tramite il competente servizio dell'Istituto superiore di sanità, verifica sistematicamente tali condizioni prima di autorizzare il progetto di ricerca.

Il Ministero interrogato nella circolare 22 aprile 1994, n. 8 nonché nella recente circolare 14 maggio 2001, n. 6, ha ribadito con forza il principio per cui l'uso degli animali deve essere limitato ai casi in cui non è possibile ricorrere ad altri metodi scientificamente convalidati che non comportino l'uso di animali.

Per la ricerca di che trattasi, l'Istituto superiore di sanità, non ha segnalato la presenza di metodi alternativi validi, peraltro quando tali metodi possono essere utilizzati vengono puntualmente stigmatizzati dall'ISS e in quel caso la ricerca proposta non viene autorizzata oppure viene vincolata all'uso dei metodi alternativi esistenti.

Relativamente a circostanze in cui dovessero emergere elementi di irregolarità si ricorda che la vigilanza ed il controllo competono agli organi territoriali, secondo le disposizioni riportate nell'articolo 14 del decreto legislativo 27 gennaio 1992; tuttavia

nel caso di accertate irregolarità nella conduzione di una sperimentazione con uso di animali il ministero interrogato procederà senza indugio alcuno a sospendere o revocare l'autorizzazione rilasciata.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

CIANI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nella valle dell'Aniene avvengono continuamente interruzioni dell'energia elettrica, in particolare nel comune di Anticoli Corrado (Roma);

ormai da alcuni mesi vi è, con frequenza costante, una ingiustificata e immotivata interruzione del servizio di energia elettrica —:

come il ministro, con gli strumenti messi a disposizione dalla legislazione vigente, intenda agire affinché si ponga fine a questo disservizio che tanti disagi arreca alla cittadinanza e agli esercizi commerciali. (4-00266)

RISPOSTA. — *Il comune di Anticoli Corrado (Roma) è attualmente alimentato da un'unica linea elettrica di media tensione. In occasione di guasti ciò determina, soprattutto in presenza di avverse condizioni atmosferiche, consistenti tempi di disalimentazione.*

Al fine di porre rimedio ai disagi che tale situazione provoca all'utenza, ENEL - Distribuzione ha programmato la creazione di una nuova linea di collegamento tra il comune in questione ed il comune di Marano Equo. Tale intenzione è stata già comunicata ai rappresentanti del comune di Anticoli Corrado con lettere del 7 giugno 2001 e del 19 luglio 2001; la realizzazione di tale opera è subordinata alla conclusione positiva delle procedure di asservimento dell'intero tracciato.

In attesa della realizzazione di tale collegamento, per rendere più efficiente il servizio di erogazione nel comune in questione, l'ENEL ha provveduto all'attivazione di n. 6 cabine telecomandate che

consentiranno di selezionare eventuali porzioni di impianto interessate da guasti e ripristinare il servizio in tempi ridotti. È stata, inoltre, effettuata la manutenzione straordinaria su linee e cabine sostituendo alcuni componenti con altri più affidabili.

Per interruzioni particolarmente lunghe sono stati, inoltre, predisposti gruppi elettrogeni disponibili 24 ore su 24.

Il Ministro delle attività produttive: Antonio Marzano.

CIMA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dal mese di ottobre 2000 Jonathan Terino, Pastore della Chiesa Valdese di Biella, ha celebrato due culti settimanali per i detenuti della Casa Circondariale di Biella, oltre a visitare i detenuti che ne facevano richiesta;

il 20 giugno scorso le guardie della Casa Circondariale hanno negato l'accesso al Pastore Terino rifiutando di consegnare la tessera con la qualifica di « Ministro di Culto »;

la vicenda sarebbe legata al ritrovamento nella borsa del Pastore di un volantino che annunciava una manifestazione di solidarietà con due detenuti convocata per sabato 23 giugno di fronte alla Casa Circondariale;

secondo quanto risulta all'interrogante il volantino non aveva alcun contenuto eversivo, la manifestazione era regolarmente autorizzata e la notizia poteva essere comunque trasmessa a voce all'interno della Casa Circondariale senza il bisogno di ricorrere a scritti;

la manifestazione si è svolta in modo assolutamente pacifico e, anche in ragione di questo fatto, il Direttore e il Questore hanno concesso ai familiari del detenuto Camenish il colloquio che i manifestanti richiedevano insieme ad un trattamento carcerario meno duro —:

se non ritenga opportuno intervenire affinché il Pastore Terino sia reintegrato e

possa così continuare lo svolgimento della sua attività pastorale all'interno della Casa Circondariale di Biella, così come avviene per gli altri Ministri di Culto. (4-00210)

RISPOSTA. — *Il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha preliminarmente fatto presente che il pastore valdese Jonathan Mark Terino aveva accesso alla Casa circondariale di Biella nella duplice veste di ministro di culto e di assistente volontario ai sensi dell'articolo 78 dell'ordinamento penitenziario.*

In data 19 giugno 2001, la direzione dell'istituto ha chiesto al competente ufficio del citato dipartimento che fosse revocata l'autorizzazione ex articolo 78 dell'ordinamento penitenziario nei suoi confronti, perché lo stesso aveva consegnato ad alcuni detenuti un volantino dal contenuto offensivo e denigratorio del sistema penitenziario e delle stesse istituzioni.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha pertanto revocato la suddetta autorizzazione e, nel contempo, ha informato dell'accaduto la Chiesa Valdese di Roma con preghiera di voler provvedere a sostituire, almeno in via temporanea, il ministro di culto in questione.

La Tavola Valdese, in riscontro alla predetta segnalazione, nell'esprimere profondo rammarico per l'accaduto, ha fatto sapere di avere, innanzitutto, provveduto ad impartire ai propri ministri di culto precise disposizioni circa l'esercizio del loro ministero negli istituti penitenziari, con l'espressa indicazione del divieto di introdurre materiale non riguardante la testimonianza cristiana (Bibbia e pubblicazioni di carattere strettamente religioso).

Per quanto concerne, in particolare, il pastore Jonathan Terino, la Chiesa Valdese ha espresso l'avviso che lo stesso abbia agito in perfetta buona fede, avendo consegnato ad un detenuto che glielo aveva chiesto (in quanto lo aveva intravisto tra le carte che il Pastore aveva con sé), il volantino in questione che gli era stato consegnato da terzi all'esterno della casa circondariale.

Sulla base di queste considerazioni la predetta Congregazione ha chiesto di fare

accedere nuovamente il signor Terino in istituto.

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, tuttavia, ha ritenuto opportuno ribadire la necessità di provvedere ad una sostituzione del pastore, almeno finché non si conoscerà l'esito delle indagini avviate, in merito all'episodio, dalla procura della Repubblica di Biella.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

DAMERI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:*

la tragica alluvione del novembre 1994 che devastò tra l'altro, la città di Alessandria fu causata da una portata del fiume Tanaro di circa 3.800 metri cubi/secondo come valutato dallo studio del professor D'Alpaos incaricato dalla procura della Repubblica di Alessandria, valutazione sulla quale concorda l'Autorità di Bacino del Po;

la stessa Autorità di Bacino in un'assemblea pubblica ad Alessandria ha dichiarato che i lavori di contenimento a monte del capoluogo, lavori che hanno rettificato il fiume, cementato le sponde, visto innalzare nuovi argini, chiudendo ulteriormente le aree golenali e aumentando la velocità di scorrimento del fiume, produrrebbero ora, a pari evento pluviale del 1994, una portata di circa 4.600 metri cubi/secondo;

quand'anche una piena di tale portata in virtù dell'innalzamento degli argini nel tratto cittadino evitasse esondazioni delle acque verso la città si determinerebbe comunque il coinvolgimento a valle di Montecastello di portate che superano il limite massimo di 4.000 metri cubi/secondo fissato nel piano della sistemazione idraulica del Po;

il citato studio D'Alpaos escludeva che il ponte cittadino viario detto della Cittadella avesse contribuito per la sua

presenza all'evento alluvionale sottolineando al contempo l'assenza di opere di ordinaria manutenzione del ponte stesso, importante manufatto storico-artistico della metà del XVIII secolo parzialmente ristrutturato nel 1889; tuttora percorso dal traffico presentando caratteristiche di funzionalità;

l'amministratore comunale di Alessandria intende al contrario procedere all'abbattimento del Ponte Cittadella per sostituirlo con un nuovo ponte la cui progettazione ha affidato all'architetto Richard Meier che con lo studio londinese Over e Arup dovrebbe presentare il progetto definitivo per la conferenza regionale dei servizi ad agosto 2001 (opera che supererebbe i 70 miliardi e per la cui sola progettazione il comune si è impegnato per 5 miliardi); tutto ciò in assenza di autorizzazione all'abbattimento dell'attuale ponte da parte della sovrintendenza del Piemonte e affermandosi da parte dell'amministrazione comunale di essere in attesa del nulla osta del ministero per i beni e le attività culturali;

per la salvaguardia del Ponte Cittadella e per richiedere interventi conservativi e di manutenzione, colpevolmente assenti da parte del comune di Alessandria e degli altri organismi competenti, sono stati presentati 2 esposti circostanziati alla procura della Repubblica di Alessandria, da un gruppo di cittadini nell'agosto 2000 e dall'Associazione « Italia Nostra » il 26 giugno 2001 —:

quali iniziative intenda il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intraprendere per garantire l'effettiva messa in sicurezza della città di Alessandria, in particolare procedendo al ripristino delle aree golenali a monte della città e a quella realizzazione di tre casse di espansione, collocate tra le città di Asti e di Alessandria di capacità complessiva non inferiore a 64 milioni di metri cubi, predisposte in modo da accogliere il colmo della piena come già previsto negli studi preliminari al Piano d'Assetto Idrogeologico, nonché al completamento degli argini in Alessandria

e alla manutenzione degli stessi e dell'alveo fluviale;

quale riscontro il Ministro per i beni e le attività culturali intenda dare alla richiesta di abbattimento del Ponte Cittadella da parte del comune di Alessandria e se non intenda intervenire per garantire, con costi assolutamente sostenibili, la necessaria manutenzione della platea sottostante il ponte, in quanto l'incuria ne ha progressivamente lasciato distruggere la pavimentazione. (4-00370)

RISPOSTA. — Si fa presente che sulla questione si è espressa, da un punto di vista tecnico, l'Autorità di bacino del fiume Po, con una ampia relazione che si riporta integralmente in allegato alla presente.

Relativamente al quesito inerente le competenze proprie del ministero per i beni e le attività culturali, si rappresenta che il predetto dicastero non ha a tutt'oggi espresso il parere definitivo ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo n. 490 del 1999, in merito alla richiesta di abbattimento del Ponte della Cittadella avanzata dall'amministrazione civica di Alessandria.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

DEIANA. — Al Ministro della sanità, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

i vigili del fuoco nella regione Lazio garantiscono il servizio di elisoccorso del 118;

il « nucleo volo » dei vigili del fuoco, in base ad una convenzione con la regione Lazio, garantisce la copertura del servizio dall'alba al tramonto;

lo stesso « nucleo volo » ha subito un dimezzamento dell'organico a seguito di un tragico incidente sui Monti Lucretili durante il servizio, nel quale sono morte cinque persone e il veicolo è andato distrutto;

a seguito di questo tragico incidente il ministero competente non ha provveduto a potenziare l'organico del « nucleo volo » con i conseguenti limiti imposti a servizio e né, tantomeno, ha pensato di aumentare il parco velivoli;

il costo del servizio è di circa tre miliardi l'anno;

la giunta regionale del Lazio ha preannunciato di volere affidare a privati la gestione del servizio di elisoccorso del 118 perché — così è affermato — è necessario garantire la copertura dello stesso ed aumentare il numero dei mezzi utilizzati;

l'affidamento a privati del servizio di elisoccorso del 118 comporterà un aumento consistente della spesa annua, prospettata tra i 20 e i 25 miliardi l'anno —:

ad avviso dell'interrogante, è necessario che si eviti il superamento della convenzione che affidava ai vigili del fuoco la gestione dell'elisoccorso del 118 con un costo di gestione annuo di tre miliardi per affidare il servizio a privati al costo di 20/25 miliardi l'anno;

per quale motivo dopo il tragico incidente sui Monti Lucretili, il « nucleo volo » non sia stato integrato negli organici né potenziato nei mezzi, e quando questo avverrà per garantire e rendere ancora più efficace il servizio di elisoccorso nella regione Lazio. (4-00162)

RISPOSTA. — *Preliminarmente si rappresenta che nell'incidente avvenuto lo scorso anno, per il quale l'inchiesta giudiziaria è tuttora in corso, che ha coinvolto un elicottero dei vigili del fuoco in servizio di elisoccorso, in perlustrazione nella zona del Monte Gennaro alla ricerca di civili dispersi da giorni e poi ritrovati, in seguito, incolumi, hanno perso la vita i cinque vigili del fuoco che si trovavano a bordo dell'aeromobile che è andato completamente distrutto.*

Anche in conseguenza di questo tragico evento, le risorse del nucleo elicotteri del comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma, che già presentava un'endemica ca-

renza di personale, hanno subito un ulteriore ridimensionamento, non consentendo più di effettuare gli interventi di eliambulanza nell'ambito del servizio 118, pur continuando l'adempimento dei compiti d'istituto in generale e il soccorso tecnico urgente che integra, attraverso l'elisoccorso, il sistema regionale 118.

Il servizio di eliambulanza veniva svolto in regime di convenzione con la regione Lazio, convenzione che attualmente non è più in vigore tanto che, a quanto risulta, la regione medesima ha sottoscritto analogo accordo con una società privata.

Il potenziamento dell'organico e dei mezzi, con lo svolgimento dei previsti corsi di formazione e l'acquisizione di nuovi aeromobili, richiede tempi non brevi e coinvolge non solo il nucleo elicotteri di Roma, ma tutta la componente aerea del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, rientrando nell'ambito della riorganizzazione del servizio attualmente in atto, sia con l'istituzione di uno specifico settore aeronavigante che con il recente bando di gara per la fornitura di 10 elicotteri biturbina.

Se le risorse a disposizione consentiranno anche il potenziamento del nucleo elicotteri di Roma, potrebbe essere ripristinata l'attività di eliambulanza 118 in regime di convenzione, ove, naturalmente, tale intendimento venisse condiviso dalla regione Lazio.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

le poste della città di Biella stanno attraversando un momento di gravissima crisi di efficienza;

molte zone della città ricevono la corrispondenza con inammissibile ritardo;

la causa del disservizio è da ravvisare nella mancanza di personale, che costringe i portalettere a turni di lavoro straordinario e spesso non retribuito;

stante l'imminenza della stagione estiva e dei normali turni di ferie per i portalettere, la situazione rischia di degenerare e di giungere al vero e proprio collasso;

in una situazione di tal genere, come se non bastasse, è stato annunciato il trasferimento del centro postale operativo di Biella a Vercelli, con decisione che pare a tutti demenziale proprio in quanto al di fuori di ogni logica aziendale;

lo spostamento del servizio a Vercelli viene interpretato come un curioso *escamotage* per tentare di assegnare ai dipendenti mansioni diverse e di « arruolare » in tal modo portalettere e per dare razionalità alla locazione, in Vercelli, di un immobile per un canone letteralmente astronomico;

l'alta concentrazione di aziende nella città di Biella rende particolarmente dannoso e rischioso il ritardo nella consegna della corrispondenza;

le organizzazioni sindacali, ad aprile, hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale penale di Biella, a testimonianza dell'estremo stato di tensione dei dipendenti —:

se, nell'ambito dei suoi poteri di regolamentazione del settore postale, non ritenga che situazioni come quella descritta non si configurino come inadempimento da parte delle Poste spa degli obblighi connessi all'esperimento di un servizio universale che presuppone che, per tutti i punti del territorio nazionale, siano fornite prestazioni di qualità determinate dalla normativa vigente. (4-00088)

RISPOSTA. — *Si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si fa presente che Poste Italiane spa — interessata in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame — ha tenuto a

precisare che gli uffici postali della città di Biella hanno un numero di unità sufficiente per rispondere adeguatamente all'attuale flusso di traffico ed alle esigenze della locale clientela. La società ha tuttavia rappresentato che qualche spiacevole, per quanto sporadico, inconveniente possa essersi verificato in occasione di scadenze coincidenti o di improvvise assenze di personale, cui peraltro si è fatto tempestivamente fronte con l'assunzione di personale con contratto a tempo determinato ovvero disponendo il prolungamento delle prestazioni lavorative degli addetti al recapito, ovviamente nel pieno rispetto delle clausole del contratto collettivo nazionale di lavoro in vigore.

Quanto al trasferimento del centro postale operativo (CPO) da Biella a Vercelli la società ha comunicato che il provvedimento è conseguenza dell'attivazione della nuova rete logistica disegnata nel Piano d'impresa 1998/2002 in corso di attuazione, varato dal consiglio di amministrazione della società ed approvato dall'allora Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica in qualità di azionista unico e dal Ministro delle comunicazioni in qualità di Autorità di regolamentazione del settore postale.

La finalità del citato piano è di avviare modalità di lavorazione della corrispondenza più tipicamente industriali, da un lato e meglio rispondenti alle attuali esigenze della clientela, dall'altro, tali da liberare risorse meglio utilizzabili altrove, previa redistribuzione sul territorio, con il minimo possibile disagio per gli interessati.

Più in generale, il processo di razionalizzazione nell'utilizzo delle risorse a disposizione punta precisamente a conseguire in tutti i punti della rete un livello di prestazioni che, per quantità di addetti e qualità dell'attività svolta, risponda alle effettive necessità della clientela.

Le modifiche introdotte nel processo di lavorazione, ha proseguito la società, hanno reso possibile attivare a Biella un centro di recapito integrato da uno sportello di accettazione per i « Grandi Clienti » e da alcuni sportelli avanzati, localizzati direttamente presso le più importanti aziende

della provincia, coerentemente con la strategia sopra enunciata e con risultati favorevoli.

Quanto infine all'esposto presentato il 4 aprile 2001 alla procura della Repubblica presso il tribunale di Biella, Poste italiane ha riferito che notizie acquisite «in via informale» hanno evidenziato che le indagini finora esperite da parte di ispettori del ministero del lavoro hanno già appurato l'infondatezza degli addebiti.

A tale proposito la società ha voluto evidenziare che la fermezza che esprimono alcune decisioni aziendali, ancorché oggettivamente spiacevoli per chi le subisce, altro non è che il riflesso obbligato dell'esigenza di migliorare costantemente la qualità dell'offerta, o almeno di evitare, nei limiti del possibile, di imporre disagi alla clientela.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

DELMASTRO DELLE VEDOVE, FOTI, GHIGLIA, CARRARA, ARRIGHI e GIANNI MANCUSO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il giorno 19 luglio 2001 si è tenuto, presso il Ministero dell'interno, un importante incontro tra i rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco Volontari, il direttore generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendio prefetto Bernardino, l'ispettore generale Capo Ingegnere D'Errico e alti dirigenti del Servizio Tecnico Centrale;

oggetto dell'incontro è stato il dibattito circa le controverse problematiche relative ai Vigili del Fuoco Volontari;

in particolare è rimasto irrisolta la questione della Circolare n. 051899/bis del 23 maggio 2001, di cui è stata inevitabilmente chiesta la revoca;

proprio il mancato accordo relativo al ritiro della Circolare n. 051899/bis ha indotto l'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco Volontari a mantenere la protesta;

si rischia evidentemente di giungere ad una rottura definitiva con una gravissima dispersione di energie volontariamente e gratuitamente offerte da migliaia di giovani —:

se non ritenga di dover riesaminare la possibilità di ritirare la Circolare n. 051899/bis del 23 maggio 2001, in tal modo eliminando un elemento di incomunicabilità che, se mantenuto, rischia di sottrarre preziosissime energie ai Vigili del Fuoco. (4-00358)

RISPOSTA. — Lo schema di regolamento, concernente la disciplina del reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario dei vigili del fuoco è stato elaborato dall'amministrazione nel febbraio 2000, al fine di dare attuazione a precise disposizioni normative, d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria e l'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari.

Una volta definiti i prescritti adempimenti e nelle more della pubblicazione del predetto regolamento nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, è stata diramata nel novembre 2000, aderendo a precise direttive politiche, una circolare che, nell'illustrare il regolamento, evidenziava l'esigenza di uno sviluppo coordinato della componente permanente e di quella volontaria del Corpo nazionale riaffermando il principio della responsabilità del comandante provinciale in ordine al coordinamento del soccorso tecnico urgente, anche in caso di intervento congiunto. Si ritiene imprescindibile, d'altra parte, che il comandante provinciale sia punto di riferimento di tutta l'attività istituzionale.

Con ulteriore circolare del 23 maggio 2001 e nel medesimo intento di avvicinare sempre più le due componenti, nell'assoluta consapevolezza dell'importanza della funzione svolta dai volontari nell'espletamento dei compiti istituzionali del Corpo nazionale, sono stati forniti agli uffici periferici ulteriori chiarimenti sul contenuto delle disposizioni del regolamento, nonché dettagliate istruzioni operative, al fine di perseguire, con unicità di indirizzi, la massima disponibilità ad una fattiva collaborazione

per una ottimale applicazione del regolamento stesso.

Proprio per l'interesse del Ministro dell'interno che, sin dal suo primo insediamento, ha seguito con particolare attenzione il problema sollevato dall'interrogante, è stato, infatti, istituito un tavolo tecnico con la partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei volontari che sarà allargato successivamente alle organizzazioni sindacali e che consentirà di approfondire la questione e concordare eventuali modifiche alla circolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

FASANO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

l'Automobil Club d'Italia (ACI) ha tra i suoi compiti la gestione dello sport dell'automobile;

la società Salerno Corse Srl opera da più di vent'anni nel settore automobilistico sportivo ed in particolare le viene riconosciuto il merito di aver saputo ideare un progetto di rilancio dei Campionati Italiani Superturismo e Turismo, realizzato investendo propri finanziamenti per le attività di promozione senza partecipazione alcuna dell'ACI;

la gestione della Salerno Corse Srl iniziata nel 1988 ha conseguito importanti risultati tanto che i due Campionati hanno vissuto sino al 1997 un prestigio sportivo riconosciuto anche in Europa;

il periodo fiorente ha garantito negli ultimi anni sotto la gestione della Salerno Corse Srl un lavoro diretto e indotto a migliaia di addetti per un giro di affari complessivo di un centinaio di miliardi l'anno (indagini Censis 1992 e 1998);

senza preavviso, sul finire del 1997 l'allora presidente dell'ACI, avvocato Rosario Alessi, decise di appaltare il servizio di promozione dei suddetti Campionati che, per come erano stati strutturali, gestiti e finanziati erano anche patrimonio della Salerno Corse Srl;

la Salerno Corse Srl chiese all'ACI un riconoscimento economico, per avviamento dato con esclusivi investimenti societari ai Campionati, che non venne mai preso in considerazione;

nel frattempo la società campana non potè sottrarsi dalla partecipazione all'appalto concorso indetto dall'ACI perchè quello era il suo unico lavoro, in cui aveva riversato ingenti capitali per dieci anni consecutivi;

la Salerno Corse Srl confidando nel suo ineguagliabile bagaglio di esperienza nel settore partecipò all'appalto e si aggiudicò il 12 febbraio 1998 il servizio di promozione per il triennio 1998/2000 per il lotto 1 — Campionati Italiani Superturismo e Turismo;

con un abnorme decisione il Comitato Esecutivo dell'ACI il 24 febbraio 1998, anche sulla scia di una denigratoria campagna di stampa, annullò la regolare aggiudicazione alla Salerno Corse Srl ed indisse una trattativa privata per « recuperare all'affare » la società Sponsor Service Srl, esclusa dall'appalto per mancanza di uno dei requisiti richiesti (cf. sentenza Tar Lazio 67/2000);

nel bando della trattativa privata il Comitato Esecutivo dell'ACI introdusse una nuova ed illegittima prescrizione di approvazione da parte di soggetti privati (anch'essa censurata dalla magistratura) che precluse senza appello l'accesso della Salerno Corse Srl alla gara favorendo la Sponsor Service Srl nell'aggiudicazione dell'appalto, la quale avvenne così senza la concorrenza di altri partecipanti;

la Salerno Cose Srl adì il Tar del Lazio ove le fu accolto il ricorso prima con una sospensiva e poi nel merito;

Il Tar Lazio emise una severa sentenza, la n. 67/2000 del 12 gennaio 2000, che censurò la condotta degli amministratori dell'ACI e cogliendo svariati motivi d'illegittimità nei provvedimenti dell'ACI, stabilì la legittimità dell'aggiudicazione del lotto 1 alla ricorrente Salerno Corse Srl nonché l'illegittimità della trattativa privata

che aveva visto invece assegnare il servizio promozionale alla Sponsor Service Srl;

l'ACI comunque non diede esecuzione al giudicato, anzi frappose una modifica della situazione dei Campionati oggetto dell'appalto, rifiutandosi di adeguare il rapporto contrattuale su basi eque ed impedendo così la reintegrazione della Salerno Corse Srl, legittima aggiudicataria, nella promozione dei Campionati Turismo e Superturismo;

il Consiglio di Stato con la sentenza n. 1814 del 29 marzo 2001 respinse definitivamente l'appello dell'ACI nel merito e a sua volta sancì che la condotta dei suoi vertici oltre che illegittima era stata tenuta in contrasto con i principi della trasparenza e della legalità;

l'ACI ingiustificatamente non ha consentito nei 2000 né consente tuttora alla Salerno Corse Srl di lavorare, sia perché non dà esecuzione alla sentenza definitiva n. 1814/2001 del Consiglio di Stato sia perché le impedisce, senza alcuna motivazione, di svolgere le attività organizzative consentite nel settore non accettando l'iscrizione di gare al calendario nazionale; ciò benché la società campana, nella sua qualità di organizzatore con esperienza ventennale, sia regolarmente tesserato alla Csaì con tutti i conseguenti diritti;

altrettanto viene posto in essere nel settore delle promozioni sportive ove l'ACI non le consente di fornire servizi promozionali alle attività sportive in quanto ha costituito di recente una società, l'ACI Sport Spa (omettendo di attivare le necessarie procedure ad evidenza pubblica per la ricerca del socio privato) alla quale ha affidato la gestione delle attività sportive ed il servizio promozionale, in precedenza assegnato con gara di appalto, tramite una convenzione che elude le normative poste a tutela della concorrenza (a tal proposito si ricordino i continui richiami dell'Antitrust e la consolidata giurisprudenza per evitare distorsioni nel mercato);

l'atteggiamento dell'ACI verso la Salerno Corse Srl ha collassato economica-

mente la società di promozione campana (fortemente indebitata ed in pericolo di fallimento) sia per i gravi danni derivati dall'annullamento dell'aggiudicazione dell'appalto sia per la lunga e forzata inattività nel settore promozionale ed organizzativo;

nelle more della vicenda la Procura della Corte dei conti del Lazio ha trasmesso agli amministratori dell'ACI (tra cui l'ex Presidente Alessi e l'attuale Presidente Lucchesi), per fatti conseguenti e connessi alla gara d'appalto di cui prima riferito, un « invito a dedurre » nel quale sono addebitate responsabilità per danni all'erario valutati in alcuni miliardi;

la Procura della Repubblica di Roma ha inviato ad alcuni tra gli amministratori dell'ACI, sempre per la vicenda appalti in questione, « avviso agli indagati di conclusione delle indagini preliminari » contestando un abuso d'ufficio che ha determinato un ingiusto danno alla Salerno Corse ed un ingiusto vantaggio patrimoniale per la Sponsor Service -:

per quali ragioni il Dipartimento Turismo, vigilante sull'ACI, benché costantemente informato sui fatti non sia mai intervenuto come il caso richiedeva e come era nei suoi poteri, lasciando così deteriorare una situazione chiara nella sua illegittimità sin dall'inizio;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Ministro per recuperare il dovuto controllo sull'ACI e ricondurlo alla legittimità anche in ordine alla costituzione dell'ACI Sport Spa e alla successiva convenzione stipulata per l'affidamento alla stessa da parte dell'ACI delle attività sportive a del servizio promozionale senza la necessaria gara di appalto;

se ritenga di agire sull'intera vicenda al fine di porre in atto un controllo stringente sull'ACI che con l'adozione di atti illegittimi ed illegali adottati dagli amministratori dell'Ente Pubblico, ha procurato gravissimi danni alla Salerno Corse srl che versa in una ormai insostenibile condizione per le ingiustificate difficoltà a

cui ha dovuto far fronte ed alla quale viene impedito lo svolgimento delle sue attività lavorative costituzionalmente garantite;

se ritenga di intervenire affinché siano risanati senza alcun indugio quei comportamenti illegittimi dell'ACI che pongono un freno forzato allo svolgimento delle legittime attività lavorative di una società, la Salerno Corse Srl, in regola con tutte le documentazioni richieste per operare nei settori in questione. (4-00442)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in esame, è stata, tra l'altro, segnalata l'illegittimità che caratterizzerebbe gli atti adottati dall'Automobile Club d'Italia in materia di affidamento dei servizi promozionali dei campionati italiani di automobilismo per il triennio 1998-2000.*

Riguardo alla presunta illegittimità che inficerebbe una serie di atti adottati dagli organi di amministrazione dell'Automobile Club d'Italia nell'esercizio dell'attività contrattuale, si fa osservare che tale attività è disciplinata dagli articoli 53 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979 n. 696 ed è rimessa alla totale autonomia discrezionale e operativa dei predetti organi.

Invero, la citata normativa prevede che per i lavori, le forniture, gli acquisti, le vendite, le permuta, le locazioni e per i servizi in genere si provvede attraverso lo strumento contrattuale e che la scelta della forma di contrattazione, la determinazione delle modalità essenziali del contratto nonché la deliberazione di addivenire al contratto sono di competenza del consiglio di amministrazione. La materia contrattuale rientra, pertanto, nella assoluta discrezionalità dell'ente che tra l'altro in questa materia agisce come Federazione sportiva, membro del CONI, e seguendo le specifiche tecniche che regolamentano le varie discipline sportive.

Trattasi, quindi, di atti che non rientrano in nessuna delle categorie di provvedimenti sottoposti, sulla base sia della normativa disciplinante gli Enti pubblici non economici, qual è, appunto, l'Automobile Club d'Italia (legge 20 marzo 1975, n. 70 e

citato decreto del Presidente della Repubblica n. 696/1979), sia di eventuali specifiche disposizioni statutarie, all'approvazione da parte di questa Amministrazione vigilante o che devono essere trasmessi a quest'ultima anche soltanto per conoscenza.

Ciò è tanto vero, in quanto, in nessuna delle vertenze instaurate dalla Salerno Corse srl, in sede giudiziaria e giurisdizionale, il ministero delle attività produttive è stato invitato a costituirsi o a produrre memorie e/o informative.

Giova sottolineare, in proposito, che il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, concernente il « Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59 », recependo un indirizzo già da tempo consolidato, ha ulteriormente circoscritto e delimitato gli atti degli enti pubblici che devono essere sottoposti all'approvazione del ministero esercitante la vigilanza (articoli 13 e 14), ampliando, in tal modo, la sfera di autonomia operativa di ogni singolo ente, sottratta a ogni potere di controllo e quindi d'intervento dell'autorità vigilante.

Secondo quanto prescritto dalla nuova disciplina, infatti, solo alcuni dei più rilevanti atti di gestione che investono la generalità della struttura (bilanci, conti consuntivi, eccetera) sono trasmessi all'organo di vigilanza il quale è tenuto al controllo ed alla approvazione degli atti stessi. Si deve quindi ritenere che il decreto legislativo n. 419/1999 abbia circoscritto la vigilanza agli aspetti prettamente contabili dell'attività degli enti.

Il comportamento tenuto dalla direzione generale per il turismo di questo ministero, in ordine alla vicenda illustrata nell'interrogazione, può, pertanto, ritenersi in linea con la ripartizione delle competenze tra amministrazione vigilante ed ente vigilato.

Il Ministro delle attività produttive: Antonio Marzano.

FATUZZO. — *Al Ministro della giustizia, al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

sulla stampa cittadina è apparso un articolo che riporta la notizia della pre-

senza di un magistrato della procura di Catania nel corteo di protesta organizzato dai centri sociali;

il magistrato sfilava accanto ai manifestanti che intonavano contro le forze di polizia e addirittura esponevano uno striscione con la scritta « sbirri assassini »;

il ruolo della magistratura inquirente è di stretta collaborazione con le forze dell'ordine e che quindi la presenza del magistrato, se vera, sarebbe estremamente pregiudizievole per i necessari rapporti con le stesse forze dell'ordine —:

se non ritenga opportuno avviare una indagine ispettiva al fine di verificare la fondatezza della notizia riportata dalla stampa locale;

quali urgenti iniziative di propria competenza, eventualmente tramite la promozione di un'azione disciplinare, intenda mettere in atto nel caso in cui fosse accertata la rispondenza al vero del fatto riportato. (4-00438)

RISPOSTA. — *Il dottor Giulio Toscano ha riconosciuto di aver preso parte alla manifestazione menzionata nell'atto di sindacato ispettivo; tuttavia, a seguito degli approfondimenti operati in relazione alla vicenda, è emerso che non si è trattato di partecipazione attiva e consapevole del magistrato ad un corteo nel corso del quale fosse previsto o comunque prevedibile il verificarsi di eventi contrastanti con la legge.*

Solo in tale ipotesi, infatti, la condotta del magistrato, che gode dei diritti assicurati dalla Costituzione a tutti i cittadini, sia pur con i limiti connessi al particolare status ed ai conseguenti doveri, integra una violazione disciplinarmente rilevante.

Orbene il dottor Toscano ha chiarito di essersi casualmente imbattuto nella manifestazione, allorché stava recandosi a piedi ad un appuntamento con la moglie e di aver seguito il corteo, avendo riconosciuto fra i partecipanti dei conoscenti, con cui si era soffermato a parlare, in posizione de-

filata, senza mai udire da parte dei manifestanti frasi o slogans offensivi verso le forze dell'ordine.

Il medesimo ha, altresì, precisato che si trattava di manifestazione pacifica e regolarmente autorizzata, da lui seguita solo per un tratto di strada.

Gli accertamenti effettuati non hanno consentito di individuare quali slogans e invettive contro le forze di polizia ed il Ministro dell'interno siano stati in concreto proferiti dai manifestanti, mentre è stato appurato che proprio all'inizio del corteo un circoscritto gruppo di facinorosi si era avvicinato minacciosamente al gruppo di carabinieri di servizio, urlando loro « assassini ve la faremo pagare, Carlo sarà vendicato » e che lungo la via Etnea due giovani si erano resi protagonisti di un episodio di violenza sulle cose, divellendo e sottraendo una targa in metallo della Prefettura; comportamento, quest'ultimo, subito censurato dagli stessi partecipanti al corteo, dal quale i due giovani erano stati subito allontanati a spintoni ad opera dei manifestanti.

Ciò premesso, si è ritenuto, da un lato, che il primo accadimento, verificatosi all'inizio della manifestazione e subito sedato dalle forze dell'ordine, non sia stato percepito dal magistrato, che si è unito al corteo solo in un momento successivo; dall'altro che il successivo episodio illustrato non fosse prevedibile, essendosi verificato per la estemporanea iniziativa di solo due soggetti, energicamente censurata dagli altri partecipanti.

Considerato dunque che gli unici eventi contrastanti con la legge di cui si ha piena ed effettiva contezza non sono stati percepiti dal magistrato; che la partecipazione di quest'ultimo è stata occasionale in quanto dovuta ad una decisione presa sul momento, parziale in quanto limitata ad una sola fase della manifestazione e senza la spendita della propria qualifica di magistrato (il dottor Toscano solo per mero caso è stato riconosciuto da un cronista di un quotidiano locale, che ne ha dato notizia ad un funzionario di polizia), inducono ad escludere che l'anzidetta partecipazione abbia varcato l'ambito di tutela garantito

anche ai magistrati dagli articoli 17 e 21 della Costituzione.

Non sussistono, pertanto, i presupposti e le condizioni per l'adozione delle iniziative suggerite dall'Onorevole interrogante.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

GAZZARA, GRIMALDI, D'ALIA, STAGNO d'ALCONTRES, NARO, CRIMI, GIUSEPPE DRAGO, BLASI, ANGELINO ALFANO, MISURACA, CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle comunicazioni, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

le Poste Italiane hanno unilateralmente stabilito il numero degli esuberanti in 9.000 unità lavorative ed avviato un processo di esodo e mobilità collettiva in applicazione della normativa di cui alla legge n. 223 del 1991;

è in corso la trattativa sindacale nazionale per la concertazione della vertenza;

i criteri di mobilità programmati possono violare i diritti dei disabili titolari dei benefici previsti dalla legge 104/92 (articolo 21 consenso del disabile al trasferimento);

tutti i termini di scadenza inseriti unilateralmente ricadono nel mese di agosto e cioè in periodo di sospensione dell'attività giudiziaria e di ferie degli avvocati che potrebbero utilmente consigliare i lavoratori circa i loro diritti ed il miglior modo di tutelarli;

in una circolare diffusa all'interno sembra non esservi alcun riferimento all'età di cui all'articolo 37 punto 3 C.C.N.L. e alla tutela dei dipendenti RSU di cui all'articolo 18 C.C.N.L.;

l'eventuale processo di mobilità, se effettivamente necessario, dovrebbe avere inizio a trattativa sindacale conclusa in campo nazionale, e di secondo livello re-

gionale e comunque la procedura dovrebbe avviarsi dopo il 15 settembre —:

tutto ciò a prescindere da ogni considerazione circa la determinazione effettiva degli esuberanti. Se ritengono di intervenire, in particolare, al fine di congelare i termini già fissati o postergarli a data successiva al 15 settembre e in ogni caso al fine di garantire che la procedura di mobilità, se proprio necessaria, riprenda a trattative nazionale e regionale concluse; nonché se ritengono di intervenire al fine di tutelare i diritti dei lavoratori esistenti in forza della vigente normativa (ad esempio n. 104/92) eventualmente lesi dal comportamento delle Poste Italiane. (4-00457)

RISPOSTA. — Nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene anzitutto opportuno far presente che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni; il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato in merito alla gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società.

Nondimeno, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'interrogante nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la predetta società la quale ha precisato che, nell'ambito del processo di riorganizzazione previsto dal piano di impresa 1998-2002, è stata gradualmente attuata una diversa gestione del personale in modo da ricondurre i relativi costi entro i limiti di una gestione economica equilibrata, condizione essenziale per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel predetto piano.

In tale ottica, ha proseguito la medesima società, nel passato è stata attuata una diversa distribuzione delle risorse sul territorio, nonché una più razionale applicazione degli addetti privilegiando le attività di recapito e di sportelleria e inducendo proporzionalmente il numero delle unità che non operano a contatto con la clientela. Tuttavia, è intendimento della società accompagnare tali iniziative ad una graduale

riduzione del numero totale degli addetti senza comunque provocare tensioni con il personale dipendente.

In tale contesto si colloca la procedura avviata ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge n. 223 del 1991 che prevede la possibilità di addivenire, nell'ambito di un articolato percorso di confronto in sede aziendale con le organizzazioni sindacali interessate, ad un accordo attraverso il quale possano essere convenute soluzioni mirate ad una adeguata gestione delle eccedenze e degli esuberi dichiarati dalla società.

L'avvio della procedura in questione è stato preceduto da numerosi incontri con le parti sociali stesse, nel corso dei quali l'azienda, nell'illustrare i risultati del bilancio 2000 e le previsioni economiche e gli obiettivi per l'esercizio 2001, ha sottolineato la necessità, non più derogabile né procrastinabile, di procedere ad una significativa riduzione del costo del lavoro.

Nel corso dei suddetti incontri l'azienda ha inoltre ribadito la necessità di proseguire la via già intrapresa della razionalizzazione della distribuzione delle risorse umane disponibili, indispensabile per realizzare l'ottimale copertura della propria attività e garantire quindi sia l'atteso livello qualitativo del servizio, sia il contenimento del numero di potenziali esuberanti.

Come è noto, il giorno 17 ottobre 2001, presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali è stato siglato un verbale di accordo fra la società Poste e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in base al quale, per limitare al massimo l'impatto dell'attuazione della procedura riguardante i 9mila esuberanti, è stata prevista la risoluzione del rapporto di lavoro per il personale che alla data del 31 dicembre 2001 e del 31 marzo 2002 abbia maturato il diritto alla pensione.

Inoltre, è prevista, per il personale ancora in eccedenza dopo la suddetta prima fase, una mobilità nazionale su base volontaria per l'espletamento dei servizi di recapito e, successivamente all'effettuazione di tale procedura, una mobilità territoriale su base collettiva per le restanti posizioni di recapito da attuarsi entro il limite provin-

ziale della propria sede lavorativa; ulteriori soluzioni di accompagnamento all'esodo riguarderanno non oltre 2200 unità che potranno avanzare richiesta di utilizzazione del meccanismo legato al Fondo di solidarietà in via di formale attivazione.

Nel contempo, per fronteggiare le esigenze del servizio di recapito la società Poste si è impegnata ad assumere con contratto di apprendistato ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 196/1997, in conformità con quanto previsto dalla legge n. 223/1991, un numero massimo di 3mila unità in un arco di tempo che va dal febbraio al giugno 2002.

Quanto, infine, alle preoccupazioni espresse in merito alla possibilità di ledere i diritti di alcune categorie di lavoratori titolari di particolari benefici derivanti da specifiche normative (esempio legge n. 104/92), la società Poste ha confermato la propria ferma volontà — nell'applicazione delle procedure previste dalla gestione degli esuberanti — di riservare la massima attenzione alle esigenze di tali lavoratori in modo da evitare ai medesimi situazioni di disagio e, tanto più, la violazione di diritti.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

GAZZARA, STAGNO D'ALCONTRES, D'ALIA, NARO, GERMANÀ, e CRIMI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

dal maggio del 1995 Messina non ha più un ufficio di corrispondenza della RAI e nonostante le richieste avanzate dal Sindaco della Città nei confronti dei vertici di quella azienda, non si è provveduto alla riapertura dell'ufficio;

nell'ambito del territorio cittadino (e provinciale) vi sono zone in cui non si ricevono per niente e comunque non si ricevono in modo accettabile i segnali di RAI3 Sicilia con la conseguente impossibilità di seguire il TG3 Sicilia e il Televideo Regionale;

Messina, città e provincia popolosa, centro di una vasta area metropolitana

che interessa la Sicilia orientale e la Calabria meridionale, porta della Sicilia e nodo di importanti traffici marittimi, ferroviari e viari si vede di fatto privata della necessaria completa informazione sulle reti pubbliche, così come della dovuta attenzione di chi dovrebbe essere più sensibile per cultura e per ufficio ai problemi dell'utenza —:

se intenda attivarsi perché sia ripristinato l'ufficio di corrispondenza della RAI a Messina e come si intende garantire che in tutto il territorio di Messina (città e provincia) si ricevano in modo adeguato i segnali delle reti RAI e, in particolare, finalmente si riesca a vedere anche il TG3 Sicilia e il Televideo Regionale. (4-00777)

RISPOSTA. — Nel precisare che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che la Rai, opportunamente interpellata, ha comunicato che il blocco delle assunzioni fa sì che non si possano assumere corrispondenti oltre a quelli già in servizio, ma che ciò nonostante è impegno prioritario del TG3 garantire, attraverso forme diverse, la copertura di una realtà importante come quella messinese.

La Rai ha inoltre precisato che il servizio televisivo nella città di Messina è assicurato con ottima qualità dall'impianto di Gambarie (Reggio Calabria) che, pur essendo situato in Calabria, irradia il programma regionale siciliano in quanto la sua posizione geografica, prospiciente la costa siciliana, lo rende particolarmente idoneo ad illuminare sia la città di Messina che buona parte del territorio comunale e provinciale.

Purtroppo, alcune località della zona non si trovano nella visibilità ottica di tale trasmettitore e pertanto, per garantire l'estensione del servizio, è necessaria la realizzazione di impianti specifici nella zona.

La concessionaria ha, altresì, precisato che nel corso del corrente anno sono già stati realizzati gli impianti di Calvaruso, Forza d'Agrò e Mongiuffi Melia, mentre altri sono in procinto di essere realizzati.

Infine, la società ha riferito che ulteriori impianti, che permetteranno definitivamente la risoluzione della problematica lamentata, saranno inclusi in prossimi piani di investimento.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

GIANCARLO GIORGETTI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:*

il valico del Giaggiolo-Stabio per la provincia di Varese riveste notevole importanza dal punto di vista commerciale;

il Comitato provinciale per l'Albo degli autotrasportatori di cose per conto di terzi di Varese ha denunciato le incresciose condizioni in cui si trovano il piazzale e gli spazi doganali, di competenza italiana, ricompresi tra la dogana italiana e quella svizzera del suddetto valico commerciale Giaggiolo-Stabio;

in particolare è stato denunciato il fatto che le operazioni doganali vengono svolte in mezzo a buche profonde, asfalto sbrecciato, tombini senza chiusini, tettoie fatiscenti e lampade pericolanti;

tale situazione oltre a ledere la funzionalità e l'immagine del valico comporta rilevanti rischi sotto l'aspetto della sicurezza per coloro che operano e/o transitano nei citati spazi;

sia le associazioni di categoria sia i singoli operatori del settore hanno inviato numerose segnalazioni alla Direzione dell'agenzia della dogana di Varese, la quale purtroppo ha sempre ribadito la mancanza di fondi per affrontare tale emergenza;

più volte le associazioni di categoria sono dovute intervenire direttamente, in prima persona, per sistemare i citati spazi al fine di evitare la chiusura del valico stesso, (ricordando che nei mesi scorsi era stato necessario intervenire per il rifacimento di alcuni tombini la cui rottura

aveva addirittura provocato la chiusura del varco in uscita dalla Confederazione elvetica);

la situazione si è ulteriormente aggravata rendendo indispensabile un drastico intervento —:

se il ministro non ritenga opportuno intervenire al fine di evitare che la situazione descritta in premessa possa degenerare provocando addirittura la chiusura del valico con gravi ripercussioni di ordine economico e di ordine pubblico.
(4-00709)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione in esame l'interrogante evidenzia le condizioni di estrema precarietà in cui versano il piazzale e gli spazi doganali, di competenza italiana, ricompresi tra la dogana Italia e quella Svizzera, del valico commerciale di Gaggiolo-Stabio.

Le informazioni assunte in proposito dall'Agenzia delle dogane presso la direzione regionale per la Lombardia, territorialmente competente, confermano la situazione di grave precarietà del valico di Gaggiolo-Stabio lamentata nell'interrogazione.

Risulta, infatti, che il piazzale del valico commerciale, ubicato negli spazi doganali, è, attualmente, completamente dissestato per la presenza di buche e avvallamenti. Inoltre, lo stesso è inidoneo ad assolvere le funzioni richieste in ordine alle operazioni doganali atteso che la pesa e il sollevatore non sono utilizzabili e la superficie disponibile è insufficiente.

Anche l'edificio in cui sono ubicati gli uffici della dogana presenta, peraltro, inconvenienti di vario tipo.

Preso atto della suddetta situazione ed in linea con quanto auspicato nella interrogazione, la predetta agenzia ha comunicato che è stato formulato un piano di rifacimento e sistemazione, sia del valico che dell'edificio, per una spesa di circa 2 miliardi di lire, inserita nella programmazione degli interventi immobiliari dei locali demaniali utilizzati dagli uffici.

Il Ministro dell'economia e delle finanze: Giulio Tremonti.

LUCÀ — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i vigili del fuoco volontari appartengono al Corpo nazionale vigili del fuoco, il cui personale operativo è formato da tre componenti: vigili permanenti (personale dipendente civile dello Stato, che garantisce il servizio di soccorso ordinario di base); vigili volontari (personale che svolge un'attività propria, che abbandona per il breve periodo richiesto dall'intervento di soccorso ordinario e straordinario); vigili ausiliari di leva (giovani che svolgono il servizio militare presso un comando vigili del fuoco);

al momento la definizione «Vigili volontari» comprende, per motivi storici, due categorie funzionalmente diverse; i vigili volontari iscritti nell'elenco A dei Comandi provinciali, cittadini che possiedono la professionalità necessaria e che possono essere richiamati in caso di gravi calamità straordinarie, o per esigenze dei comandi di appartenenza, di solito per periodi di venti giorni e remunerati come personale dipendente per l'intero periodo; i vigili iscritti nell'elenco B dei comandi provinciali che prestano la loro opera in caso di necessità presso i distaccamenti volontari periferici e che sono considerati dipendenti solo per le ore di effettivo intervento o di addestramento professionale;

molto spesso l'azione dei vigili del fuoco volontari sopperisce in modo massiccio alle lacune organizzative della componente permanente, e infatti, proprio al fine di valorizzare la ricchezza da essi rappresentata, lo Stato ha voluto dotare il personale volontario dei vigili del fuoco di un provvedimento moderno e funzionale, pur se meritevole di ulteriori modificazioni ed aggiustamenti; il Governo ha infatti varato il decreto del Presidente della Repubblica del 2 novembre 2000, n. 362, «Norme sul reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco»;

in seguito, il 23 maggio 2001, è stata divulgata dal direttore generale prefetto

Francesco Berardino, una circolare del ministero dell'interno (protocollo 051844/bis) esplicativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 362 e diretta a tutte le strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco che anziché appianare alcune problematiche le ha accentuate esasperandone l'applicazione in una forma a completo svantaggio della componente volontaria;

la circolare in questione sta suscitando un diffuso malcontento tra i vigili del fuoco volontari, che vedono snaturata l'azione del decreto del Presidente della Repubblica n. 362 del 2000, poiché, tra le altre cose, le modalità d'impiego e di volontari subiscono un più dettagliato aggravamento con il rischio di compromettere seriamente il sistema di soccorso del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, considerato che la componente volontaria, se permane la circolare e senza un'adeguata revisione del decreto del Presidente della Repubblica citato, dichiarano di sospendere la loro attività nei distaccamenti fin dal prossimo 25 luglio —:

se il Ministro non ritenga di dover intervenire tempestivamente su una situazione pregiudizievole per la doverosa azione di valorizzazione del volontariato, in particolare in un settore « chiave » per la sicurezza dell'ambiente e dei cittadini e dei loro come questo, facendo in modo di arrivare in tempi brevissimi al ritiro della circolare in questione ed alla revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 362 del 2000. (4-00292)

RISPOSTA. — *Lo schema di regolamento, concernente la disciplina del reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario dei vigili del fuoco è stato elaborato dall'amministrazione nel febbraio 2000, al fine di dare attuazione a precise disposizioni normative, d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria e l'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari.*

Una volta definiti i prescritti adempimenti e nelle more della pubblicazione del predetto regolamento nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, è stata diramata nel

novembre 2000, aderendo a precise direttive politiche, una circolare che, nell'illustrare il regolamento, evidenziava l'esigenza di uno sviluppo coordinato della componente permanente e di quella volontaria del Corpo nazionale riaffermando il principio della responsabilità del comandante provinciale in ordine al coordinamento del soccorso tecnico urgente, anche in caso di intervento congiunto. Si ritiene imprescindibile, d'altra parte, che il comandante provinciale sia punto di riferimento di tutta l'attività istituzionale.

Con ulteriore circolare del 23 maggio 2001 e nel medesimo intento di avvicinare sempre più le due componenti, nell'assoluta consapevolezza dell'importanza della funzione svolta dai volontari nell'espletamento dei compiti istituzionali del Corpo nazionale, sono stati forniti agli uffici periferici ulteriori chiarimenti sul contenuto delle disposizioni del regolamento, nonché dettagliate istruzioni operative, al fine di perseguire, con unicità di indirizzi, la massima disponibilità ad una fattiva collaborazione per una ottimale applicazione del regolamento stesso.

Proprio per l'interesse del Ministro dell'interno che, sin dal suo primo insediamento, ha seguito con particolare attenzione il problema sollevato dall'interrogante, è stato, infatti, istituito un tavolo tecnico con la partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei volontari che sarà allargato successivamente alle organizzazioni sindacali e che consentirà di approfondire la questione e concordare eventuali modifiche alla circolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

LUCHESE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la società Poste ha deciso che l'unico ufficio postale esistente a Chiesanuova, frazione di Valderice, debba funzionare a giorni alterni;

l'ufficio postale di Chiesanuova, esiste da ben 100 anni, e serve anche le frazioni vicine di Blandano, Lenzi, Casalbiano, Crocci;

trattasi di zone dove non esistono sportelli bancari, quindi il servizio postale è ad ampio raggio;

volere chiudere gli uffici un giorno sì e uno no, costituisce una provocazione verso la popolazione, che giustamente protesta, anche se civilmente e non in modo violento;

le poste debbono continuare a svolgere un servizio sociale, quindi è inaccettabile ricercare ad ogni costo l'utile, offrendo un servizio dimezzato;

ad avviso dell'interrogante, un simile provvedimento appare un abuso da parte della società Poste, oltretutto interamente finanziata dallo Stato —:

nell'ambito dei propri poteri di vigilanza, quali provvedimenti intenda adottare in relazione alla vicenda esposta in premessa. (4-00468)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Di conseguenza il vigente contratto di programma — stipulato fra il Ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile

trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Tuttavia, la chiusura è una misura estrema che viene effettuata solo se un ufficio non produttivo sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time verticale (riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura) o dal part-time orizzontale (riduzione delle ore lavorative giornaliere): è questo il caso dell'ufficio postale di Chiesanuova (frazione di Valderice) che osserva una chiusura a giorni alterni.

In proposito la società Poste ha precisato che nel comune di Valderice, oltre all'ufficio in parola, sono attivi altri sei uffici alcuni dei quali ad una distanza non superiore ai quattro chilometri, come ad esempio quello di Valderice centro che, peraltro, è aperto anche in orario pomeridiano; tutti gli uffici, inoltre, sono facilmente raggiungibili con mezzi di trasporto pubblico.

Stante la descritta situazione è da ritenere che le proteste cui si riferisce l'interrogante, delle quali è giunta notizia anche alla società Poste, siano state provocate dall'inspiegabile diffusione della infondata notizia della chiusura totale dell'ufficio di Chiesanuova: i responsabili territoriali dell'azienda hanno naturalmente provveduto a rassicurare la locale utenza circa l'insussistenza della paventata ipotesi di chiusura.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

LUCCHESI. — Al Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. — Per sapere — premesso che:

si verifica ogni giorno nei comuni delle grandi città, negli apparati statali,

che il cittadino subisca atti di prepotenza e manifestazioni di maleducazione da parte di addetti, oltre agli arbitri ed alle prepotenze di vario genere;

sarebbe opportuno quindi che il cittadino possa effettuare le denunce, anche via *fax* ed *e-mail* o per telefono ed ottenere in breve tempo un chiarimento o un atto di giustizia;

il rispetto verso i cittadini deve essere prioritario a tutto e deve essere scrupolosamente osservato da ciascun pubblico dipendente —:

se non ritenga di realizzare la valida idea della costituzione di Uffici del difensore a cui i cittadini possano rivolgersi per denunciare omissioni e prevaricazioni subite dagli addetti alle amministrazioni pubbliche;

se il Ministro non ritenga, altresì, di invitare tutti gli addetti agli uffici pubblici ad un contegno rispettoso verso i cittadini, ad osservare le regole di educazione, a mantenere compostezza in ogni circostanza;

se non ritenga altresì che tutti gli addetti ad uffici pubblici debbano tenere in evidenza un tesserino di riconoscimento visibile, nei contatti con il pubblico.

(4-00769)

RISPOSTA. — In merito al richiamo sul contegno degli impiegati pubblici, si rileva, come, in via generale, il dettato costituzionale dell'articolo 97, nel fissare l'obiettivo del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica azione, introduca un principio imprescindibile dell'organizzazione del lavoro dei pubblici dipendenti che va riferito non solo al rendimento ma anche al comportamento del dipendente, quale indicatore del grado di soddisfazione dell'utenza e dunque della qualità dell'azione amministrativa.

Questo principio è sottinteso in tutte le normative che regolano l'attività amministrativa, anche se non sempre esplicitato, e, di conseguenza, il comportamento del dipendente, anche in passato, è stato sempre

valutabile nei suoi rapporti interni ed esterni. Il processo di rinnovamento dell'attività amministrativa e l'introduzione di indicatori di livello aziendale hanno indotto il legislatore ad un'accentuazione ed un'esplicitazione di quello che si deve definire un obbligo per il dipendente — e non solo per colui che ha rapporti con l'utenza esterna —.

Infatti, l'articolo 58-bis del decreto legislativo n. 29 del 1993, decreto sostituito dal decreto legislativo n. 165 del 2001, relativo a « Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche », dispone che il Dipartimento della funzione pubblica, sentite le organizzazioni sindacali, definisce un codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che prevede forme e strumenti atti a garantirne la massima conoscibilità per i dipendenti e per la cittadinanza, nonché l'osservanza — pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, consegna al dipendente all'atto dell'assunzione, recepimento nei contratti di lavoro per il coordinamento con le norme in materia di responsabilità disciplinare —. Si prevede, inoltre, l'adozione di ulteriori e specifici codici di settore, su valutazione dell'organo di vertice dell'amministrazione, sentite le organizzazioni sindacali e le associazioni di utenti e consumatori.

Alla norma è stata data sollecita esecuzione con il decreto del Ministro per la funzione pubblica pro-tempore del 31 marzo 1994. Il codice è stato recentemente aggiornato con il decreto ministeriale del 28 novembre 2000, pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 10 aprile 2001, n. 84, ed è tuttora vigente.

In particolare si evidenziano:

a) l'articolo 2 - principi -, comma 5, secondo il quale il comportamento del dipendente deve essere tale da stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra cittadini e amministrazione;

b) l'articolo 11 - rapporti con il pubblico -, che esplicita alcune modalità comportamentali cui deve attenersi il dipendente che cura le relazioni con il pubblico;

c) l'articolo 13 - obblighi connessi alla valutazione dei risultati -, che, nel riferirsi all'esercizio del controllo per la valutazione dei risultati da parte dell'Ufficio di controllo interno dell'Amministrazione vincola il dirigente e il dipendente a fornire informazioni sull'attività svolta, al fine di orientare la valutazione alle finalità di buona amministrazione fissate nel codice medesimo.

Infine, il già citato articolo 11, comma 5, richiama il dipendente che svolge servizi con il pubblico al rispetto degli standard di qualità e quantità fissati dalle carte dei servizi, di cui si accenna in seguito.

In merito alla richiesta di un intervento del Ministro per la funzione pubblica, si comunica che con circolare del 12 luglio 2001 n. 2198/M1/1D/MZ, a mia firma, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 183 dell'8 agosto 2001, ho espressamente richiamato l'attenzione di tutte le amministrazioni pubbliche sulla vigenza del codice, rilevando, tra l'altro, che l'inservanza delle regole comporta anche l'applicazione di sanzioni disciplinari - richiamate all'articolo 2, comma 2, del codice medesimo - e che una tra le finalità di tali regole comportamentali è quella di instaurare con i cittadini un rapporto di fiducia, caratterizzato da disponibilità e correttezza, nel rispetto dell'esercizio dei diritti di ciascuno. La circolare conclude sollecitando le amministrazioni a verificare le proprie attività, in termini sia di provvedimenti che di comportamenti, segnalando i casi di violazione del codice all'ispettorato del dipartimento della funzione pubblica, cui compete l'attività di vigilanza e verifica dell'attuazione e della corretta applicazione delle riforme amministrative, nonché il controllo sulla conformità dell'azione amministrativa ai principi di imparzialità nella gestione degli atti della pubblica amministrazione - articolo 13, decreto ministeriale 2 ottobre 2000 sull'organizzazione e funzionamento del dipartimento della funzione pubblica.

In merito alla possibilità per il cittadino di effettuare denunce via fax e e-mail, non soltanto è, ovviamente, consentito, ma incoraggiato dalle più recenti pratiche di

innovazione informatica di cui si stanno dotando le amministrazioni pubbliche, nonché dall'applicazione delle normative sulla trasparenza dell'attività amministrativa. Indicazioni sui riferimenti telefonici, fax e e-mail sono, peraltro, facilmente reperibili anche attraverso i servizi forniti dagli uffici relazioni con il pubblico e nei siti delle amministrazioni. A seguito della segnalazione, le amministrazioni avviano una verifica sulle situazioni contestate, anche mediante gli uffici ispettivi interni; le segnalazioni inviate al dipartimento della funzione pubblica sono trasmesse, per competenza e per il controllo all'ispettorato del dipartimento medesimo.

Si è ritenuto opportuno, per i servizi pubblici, prevedere l'adozione delle carte dei servizi. Le carte, nel definire gli standard di qualità e i criteri di misurazione, garantiscono le condizioni di tutela degli utenti, comprese le procedure di reclamo e le modalità di indennizzo automatico, rendendo noti all'utenza le procedure e fissando i tempi di risposta.

Per quanto concerne la richiesta di esibizione del tesserino di riconoscimento per gli addetti agli uffici pubblici, si rileva che con circolare del Ministro per la funzione pubblica pro-tempore del 18 febbraio 1993, n. 4/93, pubblicata in Gazzetta Ufficiale 22 febbraio 1993, n. 43, indirizzata a tutte le amministrazioni pubbliche, si è già data disposizione in tal senso. La circolare impone di fornire le generalità necessarie all'identificazione anche nelle chiamate telefoniche.

Il Ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza: Franco Frattini.

MARAN, MORETTI, ROMOLI e DAMIANI. — Al Ministro per i beni e le attività culturali. — Per sapere — premesso che:

la Basilica di Santa Maria delle Grazie a Grado (Gorizia) — eccezionalmente conservata nella sua componente muraria, che in larga parte è quella originale del V — VI secolo, e decorata da mosaici della

stessa epoca — rappresenta dal punto di vista monumentale ed architettonico un patrimonio di assoluto rilievo e molto probabilmente il più antico luogo di culto mariano dell'Italia settentrionale;

al riconoscimento unanime del valore storico-artistico della Basilica non è corrisposto un adeguato intervento conservativo: oggi il monumento è infatti degradato nel paramento murario e nel prezioso pavimento musivo;

nelle stesse condizioni versa un altro prezioso monumento gradese del periodo paleocristiano, il Battistero del Duomo, da una dozzina di anni interdetto alle visite e al culto;

su questi, che sono i più antichi monumenti cristiani dell'Alto Adriatico, esiste un'ampia bibliografia con interventi dei maggiori studiosi di archeologia cristiana e di storia dell'architettura (tra gli altri, Tavano, Cattaneo, Toesca, Testini, Mirabella Roberti, Pozzetto, Bovini) —

quali iniziative, in base all'evidente e documentata importanza storica e culturale a livello internazionale di questi monumenti, abbia assunto il ministero;

quali interventi siano stati attuati e previsti dalla Sovrintendenza per i beni ambientali architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia per assicurare la conservazione, la salvaguardia e la fruizioni pubblica dei beni.

(4-00953)

RISPOSTA. — *Nell'anno 2000, per il restauro della Basilica di Santa Maria delle Grazie, questo Ministero ha previsto un finanziamento di lire trecentocinquanta milioni.*

Nel medesimo anno, a seguito di un finanziamento regionale, ottenuto dall'amministrazione comunale di Grado e finalizzato al restauro della Basilica e del Battistero, la Soprintendenza competente ha ricevuto una proposta di accordo di programma ma che, a causa di difficoltà amministrative nella gestione dei predetti fondi, non è stata definita.

Pertanto, nell'anno 2001, la citata Soprintendenza, utilizzando parte del finanziamento regionale, ha appaltato i lavori concernenti l'indagine diagnostica e la valutazione delle tecniche propedeutiche al restauro dell'edificio monumentale.

Allo stato attuale i predetti lavori sono ultimati. La Soprintendenza ha consegnato al comune di Grado la documentazione prodotta affinché tale amministrazione la possa utilizzare per il progetto di restauro.

Si segnala, inoltre, che, per quanto riguarda i fondi ministeriali non ancora utilizzati, la Soprintendenza prevede di eseguire una indagine archeologica e, successivamente, di restaurare i mosaici.

L'amministrazione comunale di Grado provvederà, con propri fondi, a finanziare gli interventi di restauro del Battistero e sarà compito della Soprintendenza, dopo l'approvazione del progetto, vigilare sull'esecuzione dei lavori medesimi.

Il Ministro per i beni e le attività culturali: Giuliano Urbani.

MASCIA e VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno, al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

l'alto numero di persone partecipanti alle manifestazioni tenutesi a Genova nei giorni scorsi che ancora risulterebbero disperse;

la possibilità che vi siano manifestanti che in seguito ai pestaggi non siano in grado di declinare le proprie responsabilità —:

se e dove, a far data dal 19 u.s., presso gli ospedali facenti parte del SSN siano state eventualmente ricoverate persone non identificate ferite o in coma;

se e dove, a far data dal 19 u.s. vi siano stati eventuali ritrovamenti — su tutto il territorio italiano — di cadaveri non identificati. (4-00441)

RISPOSTA. — *Si comunica che fra le persone ricoverate presso gli ospedali del*

Servizio Sanitario nazionale, ferite in occasione dei disordini avvenuti durante il Vertice G8 di Genova, non risultano esservi soggetti di cui sia ignota l'identità.

Parimenti non trova alcun fondamento l'illazione circa il ritrovamento di cadaveri non identificati collegabili ai disordini avvenuti nella stessa circostanza.

A tale proposito lo stesso Ministro dell'interno, nel corso dell'audizione tenutasi il 7 settembre 2001 presso il Comitato parlamentare paritetico per l'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova, ha parlato di « disinformazione orchestrata ... per mistificare la realtà degli accadimenti ... ».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

MEROI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 giugno 2001 si è riunito, presso la Prefettura di Viterbo, il « Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica », per discutere in ordine ai problemi di sicurezza e vigilanza della Casa Circondariale di Viterbo;

in tale riunione è stato richiesto alla Direzione dell'Istituto, di fornire informazioni sullo stato generale della struttura, con particolare riferimento allo stato di sicurezza della medesima;

l'ispettore comandante del reparto di Polizia penitenziaria, rispondendo alle formulate richieste, ha fornito un quadro tanto realista quanto preoccupante sulle carenze di organico, sulla insufficienza dei mezzi per il trasporto del personale e per le traduzioni dei detenuti, sulla assenza di sistemi di sicurezza esterna al penitenziario;

tale carcere, ospitando attualmente 303 detenuti comuni, 45 ad « Alta Sicurezza » e 49 in regime di « 41-bis », rappresenta certamente una delle strutture più importanti d'Italia;

la gravissima situazione riscontrata è stata verificata personalmente dall'interrogante nel corso di un attento accesso;

l'attuale stato di carenza di sicurezza, oggi già estremamente preoccupante, risulterebbe totale nell'eventuale e non ufficialmente smentita, prossima apertura di un ulteriore padiglione detentivo, cui non potrebbe far fronte l'encomiabile dedizione ed abnegazione della Dirigenza e di tutto il personale amministrativo e di polizia oggi impegnato —:

quali iniziative si intendano intraprendere al fine di: completare l'attuale organico del reparto di polizia penitenziaria della Casa Circondariale di Viterbo, garantendo quindi un normale livello di sicurezza; dotare la struttura di idonei mezzi di trasporto; prevedere la realizzazione di congrui sistemi di sicurezza esterni;

quale sia la posizione del Governo in relazione ad un eventuale ulteriore trasferimento di detenuti presso detta Casa Circondariale. (4-00487)

RISPOSTA. — *Il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha rappresentato che, in vista dell'attivazione, non ancora avvenuta, di un nuovo padiglione detentivo, denominato D2, presso l'istituto di Viterbo, ha provveduto, nello scorso mese di giugno, a potenziare l'organico del personale di polizia penitenziaria, trasferendovi 70 unità. Allo stato 67 di queste hanno già raggiunto la sede.*

Risulta pertanto evidente che tale incremento, seppur finalizzato al predetto scopo, non potrà non consentire un miglioramento delle condizioni detentive dell'intera struttura.

Attualmente sono presenti, presso la C.C. di Viterbo, 21 ispettori, 19 sovrintendenti, 348 agenti e assistenti.

Cinque unità risultano distaccate presso altre sedi a fronte di due unità distaccate a Viterbo da altre sedi. Un'unità è assegnata ai sensi della legge 104/1992.

Appare inoltre opportuno segnalare che la gestione dei detenuti di particolare spes-

sore criminale ivi ristretti è demandata a specifici contingenti specializzati della Polizia penitenziaria, non compresi nell'organico sopra indicato.

È stato inoltre osservato che la necessità di attivare il padiglione D2, che ha una recettività complessiva di 300 posti, dipende dalla situazione di grave sovraffollamento che interessa gli istituti penitenziari romani ma, più in generale, di tutto il Lazio.

Gli ostacoli di natura tecnica (riguardanti soprattutto l'impianto fognario) che hanno impedito, finora, l'apertura del padiglione D2, sono stati superati e il provveditore regionale competente è stato incaricato di dare attuazione al piano di progressiva attivazione della nuova struttura.

Per quanto concerne i mezzi di trasporto, la direzione della casa circondariale di Viterbo dispone, allo stato, di: tre Fiat Punto; una Alfa Romeo 75; una Fiat Croma T.IE protetta 3° livello; una Fiat Duna Panorama; una Fiat Fiorino; due Fiat Ducato Maxi — versione trasporto detenuti; una Fiat Ducato protetto — versione trasporto detenuti; due Iveco A.55.F.13 e F.14 versione trasporto detenuti; tre Fiat Ducato 13 Q.li — versione trasporto detenuti; tre Fiat Ducato 14 Q.li — versione trasporto detenuti; un Combi 35 F.8 da 9 posti; una Iveco 79.14 e una Iveco A.45.F12.

La richiesta di ulteriori mezzi avanzata dalla direzione sarà soddisfatta non appena si potrà disporre delle forniture di nuovi automezzi acquistati nel corso dell'anno 2000, da ritenersi imminenti.

È stato infine riferito dal competente ufficio del citato dipartimento che presso l'istituto di Viterbo non è prevista la realizzazione di un sistema di sicurezza esterno, atteso che i finanziamenti disponibili sono stati impegnati per altri interventi ritenuti prioritari.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.

MONDELLO. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

sono pervenute ai Sindaci dei comuni di Borzonasca, Mezzanego e Rezzoaglio ed

al Presidente della Comunità Montana Valli Aveto Graveglia Sturla a cui appartengono, preoccupanti notizie concernenti l'intenzione dell'Azienda Poste italiane di ridimensionare il servizio postale in tali comuni, riducendo l'orario di apertura degli sportelli al pubblico, diminuendo il personale ivi addetto e sopprimendo gli uffici di Cabanne e Magnasco, nel comune di Rezzoaglio e Brizzolara in quello di Borzonasca;

pur nella consapevolezza della ridotta clientela che in tali comuni fruisce dei servizi resi dall'Azienda Poste italiane, anche se recentemente sono state stipulate convenzioni per la riscossione dei tributi comunali e la distribuzione delle tessere elettorali, al fine di migliorare il servizio alla cittadinanza ed incrementare il budget degli uffici postali dislocati sul territorio, si ritiene opportuno evidenziare alcuni aspetti che sottendono alla necessità del permanere almeno dell'attuale servizio postale, già oggetto di recenti riduzioni;

i comuni di Borzonasca, Mezzanego e Rezzoaglio, sono posti all'interno dell'Appennino Ligure, di notevole estensione territoriale, ma con scarsa densità di popolazione, suddivisi in numerosi centri frazionali che distano molti chilometri dai rispettivi capoluoghi, hanno una popolazione residente, in tali località, ridotta con un'età media molto avanzata;

la difesa del territorio dell'entroterra, il mantenimento del presidio dell'uomo, con un minimo di servizi che consentano di far rimanere sulla soglia della civiltà le nostre comunità, sono elementi a favore dei quali le amministrazioni locali si adoperano con un impegno che spesso va oltre le proprie possibilità e la prospettiva della riduzione delle prestazioni rese dall'Azienda Poste italiane vanificherebbe, cagionando un ulteriore impoverimento di tali centri montani, dove spesso l'Ufficio postale è rimasto l'ultimo simbolo di uno Stato sempre più lontano e di servizi che non esistono più, in realtà dove il comune non può sopperirvi perché esso stesso al limite della sopravvivenza;

se la paventata riduzione fosse attuata, saranno minate le già scarse prospettive sviluppo che la collettività nazionale dovrebbe invece favorire, perché realtà come le nostre, senza solidarietà, sono destinate ad un irreversibile spopolamento e degrado —:

se sia al corrente di quanto esposto in premessa e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare;

più in generale, nell'ambito dei propri poteri di vigilanza sul settore postale quali iniziative intenda porre in essere affinché sia assicurato un più adeguato ed efficiente servizio postale nei territori delle comunità montane. (4-00422)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso, si ritiene, altresì, opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il ministero delle

comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società al fine di riorganizzare le modalità gestionali ed operative in modo da garantire il conseguimento di risultati accettabili in termini di efficienza ed economicità, per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative capaci di ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale, ed altri) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, ed altre attività.

Ammonta a circa 4000 il numero degli uffici che non coprono i loro costi ma, atteso il carattere « sociale » della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura vengono poste in essere modalità operative

alternative, allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici part-time (verticale, cioè con la riduzione delle giornate settimanali di apertura, ed orizzontale, cioè con la riduzione delle ore lavorative giornaliere), operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo qualora l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, o qualora esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time verticale-orizzontale.

Poste Italiane sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento dell'azienda assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

Si precisa, inoltre, che la medesima società Poste in alcuni casi ha sospeso la decisione di chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali, o per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio. Occorre sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto concerne il caso sollevato dall'interrogante con l'atto parlamentare in esame si è provveduto ad interessare la società Poste Italiane che ha precisato che in alcuni ambiti territoriali dei 64 comuni della provincia di Genova vi è una presenza di uffici (187, dei quali 68 « marginali ») sicuramente sovradimensionata rispetto alle effettive esigenze della clientela.

Sulla base del principio secondo il quale in ciascun comune almeno un ufficio postale deve garantire l'apertura giornaliera, sono stati individuati gli uffici la cui chiusura, in relazione allo specifico contesto socio territoriale e grazie alla reale vicinanza di altri uffici, non comporta gravi disagi per la clientela.

Nel contempo per riequilibrare tale situazione la società ha attivato nuovi sportelli, informatizzato quelli esistenti e potenziato alcuni uffici attraverso un prolungamento dell'orario di apertura al pubblico.

Per quanto riguarda gli uffici postali operanti nei comuni di Borgonasca, Mezzanago e Rezzoaglio la società Poste ha precisato che, per l'anno in corso, sono programmate alcune variazioni organizzative.

Nel comune di Borgonasca, in cui sono presenti 4 uffici postali, l'unico ufficio interessato dalla chiusura è Brizzolara, mentre nell'ufficio di Prato sopra la Croce è stata introdotta la figura dell'operatore polivalente; nel comune di Rezzoaglio sono presenti cinque uffici dei quali solo quelli di Cabanne e Magnasco sono interessati dalla chiusura; nel comune di Mezzanago infine, presso l'ufficio di Borgonove Ligure è stato introdotto l'operatore polivalente.

Poste Italiane, nel precisare che tutte le località sopra menzionate sono collegate tra loro da mezzi di trasporto pubblici, ha informato che sono state stipulate le seguenti convenzioni con i comuni di:

a) Rezzoaglio: recapito bollettini ICI e recapito tessere elettorali

b) Borgonasca: recapito bollettini ICI, recapito tessere elettorali e recapito bollettini TARSU.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

MURATORI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la gestione dell'azienda dell'ente Poste, alla quale è stata affidata una missione fondamentale per lo sviluppo del Paese, pur tenuto conto della complessità della sua evoluzione, ha rivelato in questi ultimi tempi contraddizioni non giustificabili neppure nell'ottica di quella che è stata definita una necessaria crisi di trasformazione;

il caso della Lombardia, la regione che da sola lavora circa il 33 per cento dell'intero traffico postale nazionale, in questo senso è emblematico. Le contraddizioni organizzative, lamentate, sia dagli utenti che dai dipendenti, lasciano presagire un segnale di malessere che il Governo dovrà valutare;

alcuni dati sull'inefficienza e sulla disorganizzazione delle Poste in Lombardia, se confermati, del resto, rappresentano più che un segnale di malessere;

un altro dato allarmante è la precarietà con la quale è stata affrontata la soluzione dell'assetto occupazionale. Una precarietà che si traduce in clamorosi disservizi per gli utenti e in gravi situazioni di disagio per gli stessi dipendenti;

secondo l'ipotesi di ristrutturazione dell'azienda nei prossimi mesi sarebbe previsto un taglio di oltre 2000 posti di lavoro per la sola Lombardia, mentre le esigenze di servizio richiederebbero soluzioni più adeguate considerato che, a causa della carenza di personale, in questi ultimi tempi si è evidenziata una preoccupante riduzione dei servizi al pubblico;

la situazione attuale evidenzia un numero « insostenibile » di uffici postali chiusi a giorni alterni: 32 nella provincia di Como, 10 nella provincia di Bergamo, 9 nella provincia di Brescia e 4 nella provincia di Varese. Mentre, per il periodo estivo si annunciano oltre 200 uffici che ridurranno l'orario di servizio al pubblico alle sole ore antimeridiane e circa 180 uffici che assicureranno il servizio a giorni alterni;

questa situazione è socialmente tanto più grave se si considera che le zone più colpite da questo malessere saranno le piccole comunità montane e i piccoli centri, la cui popolazione è composta prevalentemente da persone anziane —:

se il Ministro non ritenga di intervenire nel merito di questa grave situazione di disagio che penalizza sia gli stessi dipendenti sia gli utenti dell'ente Poste, con grave disagio e con una sicura perdita di immagine e di credibilità proprio nel momento in cui l'ente, con una campagna pubblicitaria massiccia, si propone alla popolazione come una organizzazione rinnovata ed efficiente, in grado di interpretare adeguatamente una cultura del servizio degna degli anni Duemila. (4-00352)

RISPOSTA. — *Si ritiene opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore dal servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.*

In tale contesto si colloca il piano di impresa 1998-2002 che prevede il raggiungimento, nel 2002, del pareggio di bilancio e la possibilità di avviare la privatizzazione e di chiedere la quotazione in borsa della società, obiettivo che si ritiene auspicabile.

Fanno parte del generale programma di risanamento previsto ed, in parte attuato, la riorganizzazione aziendale ed il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà, esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile, (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali, nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Ciò premesso in linea generale, per quanto concerne la situazione della Lombardia i dati in possesso della società smentiscono la supposta disorganizzazione aziendale facendo emergere, al contrario, una efficienza tendenzialmente superiore alla media nazionale.

Analoghi risultati hanno, peraltro, ottenuto indagini effettuate da qualificate imprese esterne, nonché una autonoma analisi commissionata dal comune di Milano che ha evidenziato il largo apprezzamento espresso dai cittadini milanesi (circa il 75 per cento) nei confronti dei servizi offerti dalla società stessa.

È vero, tuttavia, che il programma di riorganizzazione che ha interessato tutti i settori operativi aziendali, ha comportato una notevole revisione della precedente strutturazione con la conseguente adozione di nuovi modelli organizzativi che ha coinvolto numerose strutture territoriali ed il personale ivi applicato.

In particolare, per quanto riguarda i circa 200 uffici che osservano un orario di apertura ridotto e i 180 uffici che assicurano il servizio a giorni alterni, la società Poste ha confermato che le modalità operative di cui sopra hanno carattere stagionale: da diversi anni, infatti, tali uffici adottano, nel periodo estivo, i menzionati moduli di apertura, che, comunque, non si protraggono mai oltre il 31 agosto.

In tal modo è possibile recuperare efficienza e produttività e nel contempo ottenere dei ritorni positivi in termini economici, senza ripercussioni sulla qualità del

servizio e disagi per l'utenza, atteso che si tratta di un periodo in cui i flussi di traffico si riducono notevolmente.

È evidente, peraltro, l'interesse della società a mantenere nella regione Lombardia la massima capillarità possibile della propria presenza e, pertanto, prima di ricorrere alla chiusura di un Ufficio, che è sempre una misura estrema, vengono valutate, caso per caso, le soluzioni alternative praticabili in relazione alla specifica realtà territoriale in esame ed alle altre condizioni che incidono sull'attività di un ufficio postale: distanza dagli uffici vicini, numero degli abitanti, numero delle operazioni giornaliere, ed altre.

Sulla base delle risultanze della suddetta analisi vengono decise le modifiche operative da apportare che vanno dalla chiusura a giorni alterni, alla riduzione dell'orario di apertura, all'applicazione dell'operatore unico o « polivalente » il quale opera per metà orario dedicandosi ai servizi di sportelleria e per il rimanente periodo lavorativo al recapito della corrispondenza, rendendo così possibile l'apertura quotidiana dell'ufficio: tale operatore verrà introdotto in molti uffici cui si riferisce l'interrogante nell'atto parlamentare in esame.

La ripetuta società Poste ha precisato, infine, che in Lombardia il progetto di razionalizzazione della rete degli uffici ha comportato un incremento della propria offerta; sono stati, infatti, aperti diversi nuovi uffici fra i quali, per ricordare solo i più importanti, quello di Malpensa, di Noviglio (che ne era privo), di Agrate Brianza (centro Colleoni), di Novate Milanese (Metropoli), di Cerro al Lambro e di Como tribunale.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

ANGELA NAPOLI. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.
— Per sapere — premesso che:

la legge n. 264 del 1999 recante « Norme in materia di accessi ai corsi universitari », al comma 1, articolo 4, prevede che « l'ammissione ai corsi di laurea

in medicina e chirurgia, in medicina veterinaria, in odontoiatria e protesi dentaria e in architettura è disposta dagli atenei previo superamento di apposite prove di cultura generale, sulla base dei programmi della scuola secondaria superiore, e di accertamento della predisposizione per le discipline oggetto dei corsi medesimi... »;

i contenuti delle citate prove di ammissione sono determinate, con proprio decreto, dal Ministro dell'università;

non v'è dubbio che la formulazione delle prove di ammissione da parte del Ministro dell'università dovrebbe garantire trasparenza ed equità nella valutazione dei candidati;

lo scorso 5 settembre hanno avuto luogo le prove di ammissione ai corsi di laurea in medicina e chirurgia;

sembrerebbe che queste ultime prove conterrebbero quesiti non sempre chiari e con riferimenti ad argomenti che non avevano alcuna attinenza con il corso di facoltà di medicina —:

quali siano i criteri di preparazione dei test in questione;

se, in particolare, venga tenuta in considerazione, per la stesura dei test, la possibilità di accertare la predisposizione dei candidati per le discipline oggetto dei corsi che dovrebbero essere frequentati.

(4-00690)

RISPOSTA. — *La legge 2 agosto 1999 n. 264, all'articolo 4, comma 1, prevede per l'ammissione ai corsi universitari a numero programmato «... Il superamento di apposite prove di cultura generale, sulla base dei programmi della scuola secondaria superiore, e di accertamento della predisposizione per le discipline oggetto dei corsi medesimi... »*

Al fine di predisporre le prove di cui sopra per l'anno accademico 2000/2001, con decreto ministeriale 11 febbraio 2001 è stata nominata un'apposita commissione tecnica di esperti della quale hanno fatto parte anche docenti della scuola secondaria

superiore onde poter ottemperare con il massimo scrupolo alla previsione della legge succitata.

È da sottolineare, in particolare, che le materie che hanno costituito l'oggetto di tali prove sono state individuate da un gruppo di lavoro incaricato di stabilire i contenuti delle domande, del quale hanno fatto parte, tra gli altri, il Presidente della conferenza dei presidi delle Facoltà di Medicina e Chirurgia e il presidente della commissione incaricata di elaborare le relative domande.

Nel corso dei lavori, è stato segnalato da parte dei presidi e dei docenti universitari, l'opportunità di considerare la logica come materia a cui dare maggior peso nella valutazione delle prove, in quanto disciplina idonea a dare rilievo alla formazione intellettuale dei candidati.

A conclusione dei lavori, le modalità ed i contenuti delle prove sono stati pertanto definiti con decreto ministeriale, del quale fanno parte integrante i relativi programmi di esame.

Quanto alla lamentata mancanza di attinenza dei quesiti con la scienza medica, devo far presente che il presidente della commissione, consultato per la circostanza, ha comunicato che tutte le domande sono state formulate in modo tale che la valutazione venga effettuata sulle oggettive capacità intellettive e di ragionamento degli aspiranti e non sulle loro capacità mnemoniche.

In definitiva, si è ritenuto che la capacità logica, nonché l'attitudine al ragionamento deduttivo, rappresentino importanti e decisivi elementi per accertare la predisposizione dei candidati per le discipline oggetto dei corsi di laurea in argomento.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca:
Letizia Moratti.

OSVALDO NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

con decreto del Presidente della Repubblica n. 362 è stato approvato il regolamento sul reclutamento, avanzamento ed

impiego del personale volontario del corpo nazionale vigili del fuoco;

il regolamento è venuto a sostituire, abrogandole, le norme già stabilite con il regio decreto 16 marzo 1942 n. 699;

con circolare del Ministero dell'interno in data 23 maggio 2001 div. personale II sez. V sono state emanate direttive per l'applicazione del regolamento suddetto;

tali disposizioni toccano le modalità di iscrizione negli appositi registri del personale volontario e relative compatibilità e le modalità di esercizio delle operazioni di comando nel caso di interventi congiunti tra personale volontario e personale permanente dei vigili del fuoco;

precisato che tra le incompatibilità contemplate dall'attuale disciplina risultano:

la non iscrivibilità nei registri del personale volontario dei vigili del fuoco di coloro che svolgono servizio nei corpi di polizia urbana;

la non iscrivibilità di coloro che svolgono servizi a qualsiasi titolo nel campo della prevenzione degli incendi;

inoltre, per quanto riguarda le funzioni di comando, la circolare sopracitata prevede che « qualora dovesse verificarsi il caso di interventi congiunti da parte del personale permanente e volontario è fuor di dubbio che la direzione delle operazioni di soccorso farà capo alla componente permanente »;

tenuto conto che il motivo delle nuove regole va individuato nel tentativo di evitare possibili confusioni tra situazioni personali e ruolo istituzionale di vigile del fuoco da parte dei volontari e di garantire la pronta reperibilità dei volontari escludendo gli appartenenti alla polizia municipale impegnati in mansioni istituzionali; che le regole sulla direzione nelle operazioni privilegiano il personale permanente considerandone la preparazione più approfondita rispetto alla componente volontaria;

valutato che le disposizioni suddette introducono innovazioni notevoli che possono, tuttavia, provocare conseguenze negative dirette e profonde nel settore dei vigili del fuoco volontari, tra le quali, in particolare,

escludere dai vigili del fuoco volontari gli appartenenti ai corpi di polizia municipale potrebbe depauperare in modo non insignificante gli organici dei vigili del fuoco volontari, tenendo conto che allo stato attuale, molti vigili volontari ed anche capi distaccamenti appartengono alla polizia municipale, situazione che non ha mai provocato alcuna conseguenza negativa;

tale duplicità di appartenenza è risultata e risulta spesso fattore di grande vantaggio nella operatività dei distaccamenti e quindi nell'espletamento dei soccorsi perché garantisce un ottimo coordinamento tra i distaccamenti volontari e i comuni. Analoghe considerazioni investono le norme di incompatibilità nei confronti di chi esercita attività legate alla prevenzione degli incendi, poiché molti sono i vigili del fuoco volontari che professionalmente operano nel campo della prevenzione degli incendi;

tenuto conto che, sotto il profilo numerico, alcune stime inducono ad affermare che esse potrebbero ridurre di quasi un terzo l'organico dei vigili del fuoco volontari; sotto il profilo della qualità, le conseguenze potrebbero essere analogamente negative sia perché la riduzione degli organici ridurrà a sua volta il numero degli interventi di soccorso sia perché i distaccamenti verrebbero depauperati di professionalità specifiche particolarmente utili e appropriate.

Con riguardo alla prevalenza della componente permanente nella direzione degli interventi misti, la rigidità della disposizione costituisce un arretramento operativo che penalizza la valorizzazione della professionalità maturata ed acquisita da parte della componente volontaria, come le esperienze dimostrano;

si rileva, inoltre, che il nostro Paese è esposto in modo continuativo a situa-

zione di rischi molteplici; per fronteggiare questa situazione il nostro Paese ha necessità di un sistema di protezione civile efficiente che possa contare su un folto organico di addetti di comprovata esperienza e capacità operative, con distaccamenti diffusi in modo capillare sul territorio per assicurare rapidità d'intervento; nell'attuale fase di sviluppo del Paese e di disponibilità di risorse pubbliche è irrealistico pensare di coprire le esigenze di intervento con un apparato costituito da sole forze permanenti e quindi di costo notevolmente oneroso, che può essere forse un obiettivo di tendenza ma non un obiettivo realizzabile in tempi brevi; in tale contesto è essenziale, indispensabile l'apparato di forze volontarie già esistente, che ha dimostrato competenza ed efficienza;

valutata l'esperienza compiuta dagli altri paesi europei secondo i dati forniti dalle statistiche:

Francia: superficie chilometri quadrati 543.965, abitanti 58.143.000, VV.F. volontari 206.400, VV.F. permanenti 36.600, percentuale VV.F. volontari 86.

Germania: superficie chilometri quadrati 357.868, abitanti 81.642.000, VV.F. volontari 1.170.000, VV.F. permanenti 159.700, percentuale VV.F. volontari 88.

Belgio: superficie chilometri quadrati 30.520, abitanti 10.113.000, VV.F. volontari 11.593, VV.F. permanenti 9.876, percentuale VV.F. volontari 54.

Paesi Bassi: superficie chilometri quadrati 41.526, abitanti 15.451.000, VV.F. volontari 22.477, VV.F. permanenti 20.744, percentuale VV.F. volontari 52.

Svizzera: superficie chilometri quadrati 41.293, abitanti 7.040.000, VV.F. volontari 195.300, VV.F. permanenti 14.700, percentuale VV.F. volontari 93.

Austria: superficie chilometri quadrati 83.855, abitanti 8.053.000, VV.F. volontari 273.500, VV.F. permanenti 11.500, percentuale VV.F. volontari 96.

Lussemburgo: superficie chilometri quadrati 2.586, abitanti 410.000, VV.F.

volontari 5.952, VV.F. permanenti 185, percentuale VV.F. volontari 97.

Italia: superficie chilometri quadrati 301.245, abitanti 57.187.000, VV.F. volontari 6.000, VV.F. permanenti 25.000, percentuale VV.F. volontari 19.

Ritenendo che questi dati confermino che nella protezione civile il nostro Paese di tutto ha bisogno meno che di un depotenziamento dei livelli di intervento e delle strutture e meno che mai di ostracismi, dissidi o disfunzioni che ne riducano la capacità operativa; ed insieme la impossibilità finanziaria di far fronte alle esigenze con il solo apparato permanente, visto che il costo unitario di un intervento dell'apparato volontario è di lire 420.000; e quello di un intervento dell'apparato permanente in lire 4.018.500 —:

se non ritenga di sottolineare il ruolo positivo e indispensabile svolto dalle organizzazioni di volontariato, ad iniziare dalla componente volontaria dei vigili del fuoco, nel settore della protezione civile; di esperire interventi appropriati, anche di natura normativa, se ed in quanto necessari, per rimuovere le cause che stanno determinando la situazione illustrata e le conseguenze negative sulla organizzazione funzionale ed operativa della componente volontaria dei vigili del fuoco, con tutti i conseguenti rischi di depotenziamento e di demotivazione della componente stessa; di individuare le esigenze di intervento per prevenire o comunque utilmente contrastare ogni situazione di pericolo di depotenziamento organizzativo e funzionale del nostro apparato di protezione civile. (4-00097)

RISPOSTA. — *Lo schema di regolamento, concernente la disciplina del reclutamento, avanzamento ed impiego del personale volontario dei vigili del fuoco è stato elaborato dall'amministrazione nel febbraio 2000, al fine di dare attuazione a precise disposizioni normative, d'intesa con le organizzazioni sindacali di categoria e l'Associazione nazionale vigili del fuoco volontari.*

Una volta definiti i prescritti adempimenti e nelle more della pubblicazione del

predetto regolamento nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica, è stata diramata nel novembre 2000, aderendo a precise direttive politiche, una circolare che, nell'illustrare il regolamento, evidenziava l'esigenza di uno sviluppo coordinato della componente permanente e di quella volontaria del Corpo nazionale, riaffermando il principio della responsabilità del comandante provinciale in ordine al coordinamento del soccorso tecnico urgente, anche in caso di intervento congiunto. Si ritiene imprescindibile, d'altra parte, che il comandante provinciale sia punto di riferimento di tutta l'attività istituzionale.

Con ulteriore circolare del 23 maggio 2001 e nel medesimo intento di avvicinare sempre più le due componenti, nell'assoluta consapevolezza dell'importanza della funzione svolta dai volontari nell'espletamento dei compiti istituzionali del Corpo nazionale, sono stati forniti agli uffici periferici ulteriori chiarimenti sul contenuto delle disposizioni del regolamento, nonché dettagliate istruzioni operative, al fine di perseguire, con unicità di indirizzi, la massima disponibilità ad una fattiva collaborazione per una ottimale applicazione del regolamento stesso.

Proprio per l'interesse del Ministro dell'interno che, sin dal suo primo insediamento ha seguito con particolare attenzione il problema sollevato dall'interrogante, è stato, infatti, istituito un tavolo tecnico con la partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale dei volontari che sarà allargato successivamente alle organizzazioni sindacali e che consentirà di approfondire la questione e concordare eventuali modifiche alla circolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

ONNIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, convertito dalla legge 13 luglio 1999, n. 226, ha disposto un finanziamento straordinario al Corpo nazionale

dei vigili del fuoco al fine di assicurare, per il triennio 1999-2001, un efficace contributo alla lotta contro gli incendi da parte del servizio antincendio dei Vigili del Fuoco;

per la sola regione Sardegna i finanziamenti ministeriali hanno consentito di ampliare l'organico regionale di vigili del fuoco mediante l'assunzione di circa 700 addetti professionali approssimativamente per 45 giorni compresi tra la metà del mese di luglio e la fine del mese di agosto;

l'opera di collaborazione prestata si è rivelata importantissima: i dati disponibili evidenziano in maniera chiara la decisività dell'azione dei Vigili del Fuoco anche nel contrasto agli incendi;

il sostegno finanziario si prospetta necessario, pena l'impossibilità di garantire un'efficace opera di salvaguardia del territorio dalla piaga degli incendi stagionali, specie nelle regioni del meridione, che nella stagione estiva sono sovente devastate dal fuoco;

la scadenza del termine triennale contemplato dall'atto normativo sopra citato impone che l'erogazione del finanziamento sia assicurata anche per gli anni a decorrere dal 2002 —:

se non ritengano di adottare i provvedimenti più idonei, sia sul piano normativo che sul piano economico, onde garantire anche per gli anni a decorrere dal 2002 un sostegno finanziario straordinario al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco che consenta di rafforzare in Sardegna l'opera di contrasto agli incendi. (4-00471)

RISPOSTA. — *Preliminarmente si rappresenta che il compito della prevenzione e della lotta agli incendi boschivi è affidato, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 353 del 21 novembre 2000, al Dipartimento della Protezione civile, che garantisce e coordina sul territorio nazionale, avvalendosi del Centro operativo aereo unificato (COAU), gli interventi e le attività di spegnimento con la flotta aerea antincendio dello Stato, e alle*

regioni che assicurano il coordinamento delle proprie strutture antincendio con quelle statali istituendo e gestendo, con carattere continuativo, nei periodi a rischio di incendi boschivi, le sale operative unificate permanenti. Le regioni si avvalgono, altresì, oltre che delle strutture e dei mezzi aerei di supporto all'attività delle squadre a terra, anche di risorse e personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato in base ad accordi di programma.

Rientra, invece, espressamente tra i compiti istituzionali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'intervento di soccorso tecnico urgente in caso di incendi che si rivelino di particolare gravità e minaccino l'incolumità di persone e beni.

Va peraltro sottolineato che il Corpo, nell'ambito della campagna contro gli incendi boschivi, disciplinata con la legge n. 226/1999 di conversione del decreto-legge n. 132 del 1999, ha predisposto un dispositivo straordinario di soccorso, per la durata di 54 giorni, che prevede l'impiego di 122 squadre antincendi boschivi (S.A.B.), distribuite sul territorio nazionale, per un finanziamento complessivo di 10 miliardi di lire.

Per la costituzione di tali squadre sono stati richiamati n. 2.196 vigili discontinui, con un incremento della spesa a carico del bilancio ordinario del Ministero dell'interno pari a 6,588 miliardi di lire.

È stata disposta, peraltro, l'apertura di 60 distaccamenti stagionali, costituiti da personale permanente in orario ordinario e da personale discontinuo che ha comportato la necessità di richiamare ulteriori 3.854 vigili discontinui con un'ulteriore spesa di 11,562 miliardi di lire.

Inoltre sono stati stipulati, ai sensi della legge n. 353/2000, n. 17, convenzioni e accordi di programma con le regioni ed altri enti locali per la lotta contro gli incendi boschivi, con oneri complessivi di 4,029 miliardi di lire.

Da ultimo si rappresenta che nel periodo della campagna antincendi boschivi, nell'anno 2001, sono stati effettuati dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco complessivamente n. 54.442 interventi, di cui n. 10.888

effettuati dalle squadre straordinarie costituite come sopra indicato, e n. 43.552 effettuati dalle squadre durante il soccorso ordinario. Tale numero costituisce circa il 7 per cento degli interventi effettuati in un anno dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco sul territorio nazionale. Si rileva che l'aliquota degli interventi effettuati nell'ambito del soccorso ordinario (circa l'80 per cento) ha comportato oneri finanziari aggiuntivi, rispetto ai 32,8 miliardi di lire suelencati, approssimativamente stimati in ulteriori 100 miliardi di lire.

Tutto ciò premesso considerata la scadenza del periodo triennale di finanziamento straordinario, reso disponibile con il decreto-legge n. 132/1999 convertito in legge n. 226/1999, per il concorso del Corpo alla campagna contro gli incendi boschivi per il triennio 1999-2001, si evidenzia la necessità di prevedere, con apposito provvedimento normativo, idonei strumenti finanziari, commisurati all'effettivo impegno del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per consentire il proseguimento ed una più efficace azione dell'attività di contrasto agli incendi boschivi svolta dallo stesso Corpo per l'anno 2002 e successivi.

Ovviamente, in sede di programmazione delle esigenze connesse alla lotta agli incendi boschivi per l'anno 2002, verranno tenute in considerazione le esigenze della regione Sardegna.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

ONNIS. — Al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

la chiusura dell'ufficio postale di Ingurtosu, opera dall'amministratore delegato dell'azienda Poste spa, con decorrenza 1° settembre 2001, si prospetta come estremamente preoccupante e foriera di gravi conseguenze per i cittadini e per tutto il territorio nel quale è ubicato il centro abitato;

le sottese esigenze di ristrutturazione aziendale, miranti ad assicurare una sostanziale, progressiva, riduzione delle re-

lative perdite dell'ente Poste italiane, non possono precludere a tutti i cittadini, indistintamente, di poter usufruire di un servizio pubblico necessario ed imprescindibile per lo svolgimento di tutte le attività lavorative e non;

la scelta adottata dall'ente non solo collide con i dettami della «Carta della qualità dei servizi» varata dalle stesse Poste italiane, ma si pone in contrasto con gli impegni di sviluppo del territorio assunti dallo Stato e dalla regione nel maggio del 1991 e rappresenta un chiaro ostacolo alla rinascita economica e sociale dell'area di Ingurto;

la drastica decisione acuisce in modo esorbitante la frattura tra periferia e centri urbani, e favorisce in modo esponenziale il fenomeno dello spopolamento del territorio;

l'esigenza di garantire anche ai residenti nella frazione del comune di Arbus l'effettività di un servizio pubblico essenziale, al pari di tutti gli altri cittadini, si rivela, del resto, imprescindibile nella moderna società dell'informazione e della comunicazione, pena l'anacronistico, e pertanto inammissibile, isolamento dal mondo civile di tutti i residenti e di tutti coloro che usufruivano del servizio garantito dall'ufficio postale di Ingurto —:

se sia al corrente del grave disagio arrecato alla popolazione locale e delle forti preoccupazioni che l'adozione del provvedimento suscita in seno agli enti locali e all'opinione pubblica regionale;

se non ritenga di assumere tempestivamente le iniziative più idonee al fine di risolvere tale grave situazione e garantire anche ai cittadini di Ingurto la possibilità di usufruire di un servizio pubblico necessario. (4-00662)

RISPOSTA. — *Al riguardo si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto,*

rientra nella competenza propria degli organi statutarî della società.

Ciò premesso si ritiene altresì opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative tali da ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà, esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a

nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie, gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, ecc...

Ammonta a circa 4000 il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere « sociale » della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici part-time (verticale, cioè con riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura, e orizzontale, cioè con riduzione delle ore lavorative giornaliere) operatore polivalente o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time.

La società sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento dell'azienda assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza

sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

In alcuni casi, inoltre, Poste Italiane ha sospeso la chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali, per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio. Occorre tuttavia sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto riguarda la regione Sardegna, la società, opportunamente interpellata in proposito, ha riferito che su 377 comuni vi sono 444 uffici postali, dei quali 172 diseconomici rispetto ai costi; il Piano Sportelli 2001 ha previsto entro il corrente anno la realizzazione di soli tre interventi di chiusura, uno di questi interessa l'ufficio sito nella frazione Ingurtoosu del comune di Arbus.

Considerata la presenza in detto comune di altro ufficio postale dal quale viene garantito il recapito e il ritiro quotidiano della corrispondenza, tenuto conto che i contatti giornalieri non erano superiori ai nove e che la realtà territoriale, almeno allo stato attuale, non sembra prospettare un incremento della domanda tale da consentire di raggiungere l'equilibrio gestionale è stata appunto disposta, con effetto dal 1° settembre, la chiusura.

La società ha comunque tenuto a precisare che detta iniziativa, al pari di tutti gli interventi realizzati o in corso di realizzazione, è naturalmente reversibile, ove mutino in positivo le condizioni che l'hanno suggerita.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

PARISI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° settembre 2001, i cittadini di Ingurtosu, frazione del comune di Arbus in provincia di Cagliari, sono stati privati dell'ufficio postale a seguito della drastica decisione delle Poste italiane spa di voler chiudere il servizio;

il recente « Piano d'Impresa 1998-2002 » delle Poste italiane, approvato nell'ottobre 1998, contiene le linee operative per la riorganizzazione e il rilancio dell'azienda che vedono come principale obiettivo da perseguire « la garanzia dei servizi postali, inclusi quelli universali, di qualità europea »;

lo scorso maggio le Poste italiane hanno varato una « Carta della Qualità » in cui si parla di riorganizzazione degli uffici postali per ridurre i tempi di attesa agli sportelli;

è dal 1997 che il piano di ristrutturazione dell'ente poste sta causando la chiusura di molti uffici postali nella regione Sardegna;

la quasi totalità dei suddetti uffici appartiene a piccoli paesi minacciati dallo spopolamento, zone interne mal servite dalle vie di comunicazione, realtà socio-economiche povere e marginali e in generale ad aree in cui la scomparsa dell'ufficio postale, a volte accompagnata da quella della scuola, significherebbe l'allontanamento dalle istituzioni dello Stato;

la frazione di Ingurtosu fa parte di una delle aree di archeologia mineraria più importanti in Europa, rientrando nel parco geo-minerario riconosciuto dall'Unesco e si avvia ad una rilevante espansione turistica nel corso dei prossimi anni;

nel maggio 1991, lo Stato, la regione e i sindacati, hanno sottoscritto solenni impegni di investimento nel territorio per creare nuove opportunità occupazionali a seguito della chiusura delle miniere, mettendo le basi di un rilancio economico attraverso la valorizzazione storica, culturale e turistica della zona;

la chiusura dell'ufficio postale, al contrario, preclude ogni possibilità, per i cittadini di Ingurtosu e delle zone limitrofe, di rilancio economico ed inoltre apre la strada allo spopolamento del territorio —:

quali iniziative e provvedimenti urgenti intenda adottare per evitare che i cittadini di Ingurtosu e delle zone limitrofe vengano allontanati dalla vita civile e di relazione e che la valenza turistica del comprensorio venga limitata nelle sue possibilità di sviluppo. (4-00756)

RISPOSTA. — *Si ritiene necessario significare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale che, com'è noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.*

Ciò premesso si ritiene altresì opportuno rammentare che il processo di liberalizzazione del servizio postale attuato in adesione alle indicazioni della direttiva 97/67/CE (recepita con decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261) pur se in maniera graduale e controllata ha imposto ai gestori privati ed al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del resto la nuova direttiva comunitaria, il cui testo è stato discusso il 15 ottobre 2001 a Lussemburgo, va nella direzione di una maggiore liberalizzazione e, anche se tiene conto dell'opportunità rappresentata dall'Italia e da altri Paesi, di avere attenzione alle esigenze della collettività, obbliga tutti i gestori del servizio ad interventi che permettano di conseguire una gestione economicamente sostenibile.

Del generale programma di risanamento previsto, ed in parte attuato, fanno parte la riorganizzazione aziendale e il ridimensionamento della rete degli uffici postali.

Al riguardo il vigente contratto di programma — stipulato fra il ministero delle comunicazioni e la società — prevede, all'articolo 5, comma 3, che la predetta società indichi una serie di uffici non in

grado di garantire condizioni di operatività compatibili con il raggiungimento dell'equilibrio economico di gestione; da parte della società devono, altresì, essere rappresentate le iniziative e gli interventi adottati per il miglioramento della gestione di tali uffici, al fine di arrivare ad una progressiva riduzione delle relative perdite.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla società per un certo numero di uffici non è stato possibile trovare soluzioni commerciali e/o organizzative tali da ottenere risultati soddisfacenti.

Come detto le innovazioni apportate a livello organizzativo e la diversificazione dell'attività societaria hanno consentito di recuperare molte realtà; esistono tuttavia alcune situazioni in cui condizioni oggettive quali una richiesta di servizi rigida e poco espandibile (per scarsa densità demografica e/o per tipo di clientela non interessata a nuovi servizi), particolari condizioni territoriali nonché la presenza di costi fissi (affitto, climatizzazione, pulizia locali, costo del personale eccetera) non consentono, non solo per il presente ma anche in prospettiva, di ipotizzare il potenziamento dei volumi di traffico.

Secondo uno studio effettuato da Poste Italiane, infatti, al di sotto della soglia di una clientela composta da circa 500 famiglie, gli uffici debbono essere considerati « marginali », ovvero non in grado di coprire neppure i costi fissi (di personale e di funzionamento) fra i quali, tra l'altro, non vengono nemmeno considerati i costi riguardanti le fasi successive di lavorazione: trasporto, ripartizione nei centri di lavorazione postale, consegna, eccetera.

Ammonta a circa 4mila il numero degli uffici che in realtà non coprono i loro costi ma, atteso il carattere « sociale » della presenza di sportelli postali in alcune realtà territoriali, prima di arrivare alla chiusura degli uffici vengono poste in essere modalità operative alternative allo scopo di contenere le spese: apertura degli uffici part-time (verticale, cioè con riduzione del numero delle giornate settimanali di apertura, e orizzontale, cioè con riduzione delle ore lavorative giornaliere) operatore polivalente

o unico (con mansioni di sportelleria e recapito), sperimentazione di uffici mobili.

La chiusura è quindi una misura estrema che viene effettuata solo se l'ufficio « marginale » sia ubicato in un comune dove esistono altri uffici, se esista un altro sportello a distanza ragionevole ed in presenza di un esiguo numero di operazioni giornaliere svolte: tale tipo di intervento dovrebbe riguardare infatti solo un numero molto ridotto di uffici che presentano un consistente deficit di cassa, mentre altri uffici marginali potrebbero essere interessati dal part-time.

La società sta anche valutando l'opportunità di sperimentare l'utilizzazione di unità mobili che possano assicurare agli utenti residenti in zone remote la fornitura di tutti i servizi.

Da quanto sopra si evince che è intendimento dell'azienda assicurare il più possibile la capillarità della propria presenza sul territorio, consapevole del fatto che il mantenimento o l'eliminazione di un determinato ufficio è una circostanza non scevra di effetti economici e sociali; d'altra parte gli impegni assunti nel contratto di programma, che prevedono l'adozione di interventi volti al raggiungimento dell'equilibrio economico nonché del contenimento e della progressiva riduzione delle perdite, non possono essere disattesi.

In alcuni casi, inoltre, Poste Italiane ha sospeso la chiusura per valutare proposte sostitutive avanzate dalle autorità locali, come l'opportunità di attivare i presidi polifunzionali, o per effettuare un monitoraggio sul volume di affari allo scopo di verificare la possibilità di mantenere aperto l'ufficio. Occorre tuttavia sottolineare che in molti casi la chiusura ha riguardato uffici che, sulla base dei dati statistici di traffico rilevati, avevano fatto registrare la presenza di un numero di operazioni giornaliere variabili da 6 a 15-16.

Per quanto riguarda la regione Sardegna, la società, opportunamente interpellata in proposito, ha riferito che su 377 comuni vi sono 444 uffici postali, dei quali 172 diseconomici rispetto ai costi; il Piano sportelli 2001 ha previsto entro il corrente anno la realizzazione di soli tre interventi di

chiusura, uno di questi interessa l'ufficio sito nella frazione Ingurtosu del comune di Arbus.

Considerata la presenza in detto comune di altro ufficio postale dal quale viene garantito il recapito e il ritiro quotidiano della corrispondenza, tenuto conto che i contatti giornalieri non erano superiori ai nove e che la realtà territoriale, almeno allo stato attuale, non sembra prospettare un incremento della domanda tale da consentire di raggiungere l'equilibrio gestionale è stata appunto disposta, con effetto dal 1° settembre, la chiusura.

La società ha comunque tenuto a precisare che detta iniziativa, al pari di tutti gli interventi realizzati o in corso di realizzazione, è naturalmente reversibile, ove mutino in positivo le condizioni che l'hanno suggerita.

Il Ministro delle comunicazioni:
Maurizio Gasparri.

PEZZELLA. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

il ponte che collega i comuni limitrofi di Grumo Nevano e Frattamaggiore, è sempre stato uno dei fiori all'occhiello dei due centri. Ne sono una testimonianza le migliaia di cartoline che rappresentano oleograficamente la struttura, intesa come simbolo delle due città, in particolare quella di Frattamaggiore;

attualmente, però, la struttura che sorvola la strada ferrata Napoli-Aversa, versa nel più completo abbandono. Sporizia, erbacce ed escrementi rendono « impraticabile » il ponte, la cui manutenzione strutturale spetta alle Ferrovie, che da anni non svolgono i necessari lavori di riparazione. La manutenzione ordinaria, invece, come la pulizia, è di competenza dei due paesi sopraccitati;

tuttavia, per una « sciocca » contesa tra le due amministrazioni, che rivendicano entrambe la proprietà del ponte, il cavalcavia non è pulito da nessuno;

tenuto conto che la struttura, valido raccordo pedonale tra le due città, attualmente versa in uno stato di degrado totale, per l'assenza d'illuminazione, sistematicamente messa fuori uso dai teppisti che hanno fatto del ponte un proprio territorio compiendo scippi e molestie agli sfortunati passanti —:

quali iniziative si intendano intraprendere per garantire il ripristino della funzionalità nonché dell'estetica del cavalcavia;

quali provvedimenti si intendano adottare nei riguardi delle amministrazioni competenti, nonché delle Ferrovie, affinché sia restituita ai cittadini, in particolare ai pedoni, una struttura pubblica, degna di essere considerata tale. (4-00356)

RISPOSTA. — *Il cavalcavia cui fa riferimento l'interrogante sovrappassa la sede ferroviaria della linea Foggia-Napoli al chilometro 183+935, nell'ambito della stazione di Frattamaggiore Grumo Nevano. Si tratta di un'opera esclusivamente pedonale ed accessibile per mezzo di rampe di scale dalla via G. Marconi nel comune di Nevano e dalla via di B. Capasso nel comune di Frattamaggiore, in provincia di Napoli.*

La società Ferrovie dello Stato ha riferito che l'opera di scavalco, costituita da una struttura ad arcata unica, pur presentando un diffuso degrado, non evidenzia carenze per quanto riguarda la sicurezza e la regolarità dell'esercizio ferroviario.

In analogia ad altri attraversamenti di scavalco della sede ferroviaria, gli obblighi manutentivi sono da ritenersi a carico degli enti utenti come, peraltro, già rappresentato dalle Ferrovie dello Stato ai comuni interessati.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti: Nino Sospiri.

PEZZELLA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

la città di Casoria, domenica 29 luglio è stata teatro di un ennesimo fatto crimi-

noso perpetrato ai danni di un parrucchiere, vittima di una rapina, avvenuta nel suo salone sito in via Padula;

secondo quanto riportato dai giornali, in cronaca locale, il rapinatore, prima di scappare su di uno scooter guidato da un complice, ha esploso un colpo di pistola contro il titolare del negozio che aveva reagito alla rapina, e cercato di recuperare il bottino di appena duecento mila lire;

il colpo, ha mutato traiettoria centrando lo sportello destro di un'auto di passaggio, ferendo l'ignaro conducente, costretto al ricovero e ad un intervento per rimuovere il proiettile;

il fatto è avvenuto a distanza di soli quattro giorni dalla tragedia di Calvizzano, in cui è rimasto vittima un giovane tabaccaio;

in questo caso, un altro innocente non ha perso la vita solo perché il colpo è stato deviato dalla lamiera dello sportello —:

vista la pericolosità della situazione venutasi a creare nell'hinterland napoletano, quali misure intenda intraprendere il ministro per contrastare la microcriminalità dilagante che investe questo territorio. (4-00513)

RISPOSTA. — Si fa presente che l'episodio criminoso richiamato nell'interrogazione in oggetto, per il quale sono tuttora in corso le indagini dell'Arma dei Carabinieri è sintomatico della particolare situazione di Casoria che, al pari di altri comuni dell'hinterland napoletano, ha fatto registrare, negli ultimi mesi, una recrudescenza dei reati tipici della criminalità comune, non di rado commessi da giovanissimi autori, spesso caratterizzati da un indice di violenza esasperato e sproporzionato rispetto al profitto conseguito.

La situazione della sicurezza pubblica a Casoria è alla costante attenzione delle forze di polizia, e ha costituito oggetto, anche ultimamente, di analisi da parte del comi-

tato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Napoli, al quale ha partecipato il sindaco.

A seguito di tali riunioni, è stata ulteriormente intensificata l'azione di controllo del territorio, con la pianificazione di mirati servizi di prevenzione e vigilanza svolti dalla locale Compagnia dell'Arma dei Carabinieri, che opera in quel centro urbano unitamente alla stazione ed al nucleo operativo radiomobile, dotati di una forza complessiva di 88 unità, cui si aggiungono le proiezioni operative del commissariato di pubblica sicurezza di Afragola.

Tale dispositivo è, inoltre, integrato dai servizi straordinari di controllo del territorio assicurati dalla questura di Napoli nell'area nord della provincia partenopea.

Nell'intero comprensorio di detta area operano, per il solo controllo del territorio, 404 operatori delle forze di polizia (38 unità della polizia di Stato, 214 dell'Arma dei Carabinieri e 52 unità della guardia di finanza).

In base all'articolata relazione svolta dal prefetto di Napoli, appositamente convocato nella seduta del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica del 5 settembre 2001, il Dipartimento della pubblica sicurezza di questo ministero sta aggiornando la pianificazione degli ulteriori interventi operativi diretti ad intensificare l'azione di prevenzione e di contrasto della criminalità.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

PISICCHIO. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

nella fase di attuazione della riforma universitaria il regolamento didattico di ogni ateneo è stato sottoposto al vaglio del Consiglio universitario nazionale; sulla base delle osservazioni formulate dal Consiglio il Ministero ha emanato, per ciascuna Università, un Decreto di approvazione subordinata all'adeguamento delle osservazioni formulate dal Consiglio stesso;

in una data successiva al Decreto di approvazione, con semplice comunicazione degli Uffici e quindi con un atto senza alcuna rilevanza giuridica, è stato stabilito che l'efficacia del Regolamento Didattico era subordinata all'inserimento dello stesso in un sito Internet indicato dal Ministero; quando le Università hanno tentato di mettersi in comunicazione con il sito individuale indicato è apparsa la dizione « il sito è in preparazione e sarà disponibile appena possibile »; da informazioni acquisite si è appreso che il sito sarà operativo non prima di settembre —:

se il Ministro non ritenga di dover aprire una immediata inchiesta su questo episodio che penalizza fortemente le università italiane in un momento già delicato di attuazione della riforma universitaria. (4-00544)

RISPOSTA. — Com'è noto, l'approvazione dei regolamenti in argomento segue lo specifico iter previsto dall'articolo 11 della legge n. 341/1990.

Nella presente fase di attuazione della riforma universitaria, le proposte di istituzione dei nuovi corsi di studio sono state pertanto sottoposte al vaglio del consiglio universitario nazionale che, in taluni casi, ha fatto osservazioni e rilievi.

Successivamente, come disposto dalla su citata normativa, il Ministero interrogato ha emanato i decreti con i quali si comunicava agli atenei l'approvazione dei corsi subordinatamente all'adeguamento ai rilievi mossi dal predetto organo tecnico e si invitava le stesse università ad aggiornare la banca dati dell'offerta formativa, adempimento quest'ultimo previsto dall'articolo 17, comma 95, lettera b), della legge n. 127/1997 ed indispensabile per informare gli studenti circa i corsi attivati nell'a.a. 2001/2002.

In merito al sito Internet di cui si fa menzione nella presente interrogazione, va precisato infine che esso è già pienamente disponibile ed operativo.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca:
Letizia Moratti.

PAOLO RUSSO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere —* premesso che:

il nubifragio del 15 settembre 2001 ha procurato notevoli danni ai comuni di Napoli e della provincia;

il comune di Nola (Napoli) attraversato per gran parte del suo territorio dall'alveo Quindici, ha subito notevoli danni per la tracimazione copiosa avvenuta in più punti, particolarmente nella frazione di Piazzolla e nella zona cittadina di Via Nuova Circunvallazione e strade adiacenti. Questa situazione ha provocato allagamenti in numerose abitazioni, negozi e garage, provocando danni notevoli alle auto in sosta divenute ormai inutilizzabili. A fronte di questi episodi vi erano già stati segnali di allarme per la possibile tracimazione dell'alveo di Quindici; infatti, il 30 luglio 2001, anche allora per una pioggia abbondante in Via Nuova Circunvallazione (zona cimitero), gli argini non avevano retto, tracimando e recando lievi danni in tutta la zona. Tecnici del comune di Nola rilevarono i danni e comunicarono all'ente competente (Regione Campania) la situazione di rischio ed intasamento del letto dell'alveo in argomento. Questa situazione ripetitiva avviene perché il fango, lentamente, ad ogni pioggia, continua a scendere dall'area della zona di Quindici (Avellino) creando intasamento e rallentando il deflusso delle acque. L'ultima manutenzione e pulizia è avvenuta anni or sono, vincolata agli episodi drammatici di Sarno (Salerno) e Quindici (Avellino). Da anni la situazione è andata sempre peggiorando;

ad avviso dell'interrogante sono ipotizzabili responsabilità e negligenze amministrative da parte degli enti interessati nella vicenda, Regione e comune di Nola, con altrettante responsabilità politiche e di uffici interessati —:

quali interventi siano stati adottati in seguito all'episodio del 30 luglio 2001, al fine di evitare ulteriori episodi gravi, poi, in realtà verificatisi a distanza di soli 45 giorni;

quali interventi urgenti ed essenziali si intendano attuare per la pulizia e la sistemazione degli argini dell'alveo. Quindici che coinvolgono ed attraversano gran parte del centro cittadino di Nola e delle frazioni Piazzolla e zona Polveriera. (4-00851)

RISPOSTA. — *Rispondendo all'interrogazione parlamentare in esame, ci si riferisce ad alcune aree del territorio della regione Campania che nella notte tra il 15 e 16 settembre 2001 sono state interessate da una precipitazione a carattere temporalesco di eccezionale intensità che ha prodotto danni ad abitazioni, attività produttive, infrastrutture e servizi, ed ha causato il decesso di due persone.*

Le abbondanti precipitazioni localizzate su di un'area limitata hanno dato luogo ad un fenomeno di elevata ed imprevedibile intensità. Il ristretto margine di tempo intercorso da una prima manifestazione dell'evento all'istante di consapevolezza delle possibili dimensioni del fenomeno atmosferico non ha consentito la diramazione di un avviso meteorologico.

Occorre, infatti, tenere conto che gli avvisi meteorologici del 13 e del 14 settembre, diramati dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare e dal Servizio Meteorologico Regionale dell'Emilia Romagna, avevano previsto nell'area interessata dal nubifragio precipitazioni piovose contenute in un valore di 10 millimetri.

Al di là di questa previsione la quantità di pioggia che si è riversata sulla parte del territorio interessato è stata di 160 mm. in 3 ore; il doppio rispetto agli 80 mm. che costituiscono il valore standard delle precipitazioni riscontrate statisticamente e mediamente nell'intero mese di settembre in questa porzione di territorio napoletano.

Si sono registrati danni diffusi nella città di Napoli e nei territori dei comuni circostanti, compresi alcuni comuni della provincia di Salerno e di Avellino.

A seguito di perizie effettuate su circa 200 edifici per verificarne la stabilità: 18 sono stati sgomberati (2 parzialmente crollati, 8 gravemente dissestati e 8 seriamente dissestati) e 100 edifici sono risultati danneggiati. Per quanto concerne gli abitanti,

132 famiglie sono state sgomberate per motivi di sicurezza (circa 450 persone) e 300 diffidate dal rimanere nelle loro abitazioni. La popolazione interessata ha trovato sistemazione o presso parenti e amici, o presso strutture alberghiere e comunali.

Le forti piogge hanno inoltre provocato un blocco dei servizi essenziali, il cui ripristino è avvenuto in breve tempo.

Il Dipartimento della protezione civile, fin dal primo momento, si è tenuto costantemente in contatto con il prefetto, il sindaco di Napoli e i funzionari della regione Campania e nella stessa giornata di sabato, 15 settembre 2001, un nucleo di Intervento del Dipartimento della Protezione civile è stata inviato a Napoli per coadiuvare le locali autorità nella gestione dell'emergenza.

È stato pertanto possibile assicurare l'immediata disponibilità di tutte le risorse necessarie per fronteggiare la situazione secondo le indicazioni e le richieste formulate dal sindaco di Napoli.

Il dispositivo di soccorso si è immediatamente attivato e il Corpo dei vigili del fuoco ha rafforzato i contingenti operativi, mentre il volontariato nazionale di Protezione civile (FOPIVOL, Misericordie, ANPAS e Croce Rossa) è intervenuto con 73 mezzi speciali ed ha concorso ad operare soprattutto nell'attività di ripristino della viabilità.

L'immediato coordinamento tra le aziende municipalizzate delle regioni Campania, Lazio, Calabria e il Comune di Roma ha reso disponibile l'utilizzo di numerosi mezzi speciali per il ripristino della viabilità.

Il territorio è stato suddiviso in 4 aree operative, ove sono stati impegnati numerosi tecnici del comune di Napoli e le forze di soccorso locali, per le verifiche sugli edifici, i muri di sostegno, il suolo e la rete fognaria. In supporto al suddetto personale sono stati fatti confluire ulteriori soccorsi provenienti dall'esterno.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco oltre alle 300 unità del Comando di Napoli ha operato con uomini e mezzi speciali provenienti dai Comandi dell'Aquila, Potenza, Latina, Roma, Caserta, Bari e Benevento.

D'intesa con la regione Campania il Dipartimento della Protezione civile ha effettuato i primi sopralluoghi avvalendosi di esperti del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche che hanno potuto esaminare le zone colpite con un elicottero messo a disposizione dallo stesso Dipartimento.

Il 18 settembre presso il Dipartimento della protezione civile si è tenuta una riunione, per organizzare, definire e coordinare le operazioni di intervento e di supporto alle autorità locali.

In considerazione dell'eccezionalità dell'evento il Governo, il 21 settembre, ha dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi della legge n. 225 del 1992 nel territorio dei comuni delle province di Napoli, Salerno e Avellino. Il Ministro dell'interno ha successivamente emanato la prima ordinanza di protezione civile che consente di individuare i comuni colpiti e di procedere alla attivazione dei primi interventi urgenti sul territorio.

Nella giornata di giovedì 20 settembre si è tenuta una riunione, alla quale hanno partecipato i Presidenti della regione, della provincia, il sindaco di Napoli, il prefetto, il capo Dipartimento della Protezione civile, l'ispettore regionale dei vigili del fuoco e i sindaci interessati.

Nel corso della riunione si è convenuto di rappresentare alle amministrazioni locali, stante l'adozione da parte del Governo della dichiarazione dello stato di emergenza e l'emanazione di una prima ordinanza, che con un successivo provvedimento si sarebbe operato per il completamento degli interventi già previsti e per promuovere un rapido ritorno alle normali condizioni di vita.

La regione, indipendentemente dall'iniziativa governativa, ha predisposto un primo stanziamento di 50 miliardi, di cui 25 per la città di Napoli e 25 per i comuni ricompresi nella dichiarazione dello stato di emergenza. Con successive delibere ha stanziato altri 40 miliardi.

Per dar seguito a quanto stabilito nella riunione tenutasi a Napoli è stata emanata

una seconda ordinanza di protezione civile, nella quale tra le altre misure adottate si prevedono:

a) contributi per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari la cui abitazione è stata oggetto di ordinanza di sgombero;

b) contributi a fondo perduto (per un massimo di 50 milioni) per favorire il rientro dei nuclei familiari residenti in abitazioni anch'esse oggetto di ordinanza di sgombero definitivo per inagibilità parziale o totale.

Ulteriori contributi sono concessi anche per favorire una veloce ripresa delle attività produttive.

In merito al gravoso problema del monitoraggio del sottosuolo nel territorio interessato, il Governo ha proposto di istituire un tavolo permanente per la città di Napoli i cui primi risultati hanno portato alla firma, in data 12 novembre 2001, da parte del Ministro dell'interno, quale delegato per il coordinamento della protezione civile, di un'ulteriore ordinanza pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 novembre 2001, dove si stabiliscono altri interventi per fronteggiare gli eventi alluvionali ed i dissesti idrogeologici che hanno colpito il territorio delle province di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno nei giorni 22 agosto, 5 settembre, 14 e 15 settembre 2001. In tale ordinanza si nominano commissari delegati per l'attuazione degli interventi il presidente della regione Campania e il sindaco del comune di Napoli, rispettivamente per l'area del territorio campano e per quella del territorio del comune di Napoli; stabilendo altresì che per il compimento del complesso delle attività degli interventi di aiuto alle popolazioni interessate, e per la salvaguardia del territorio, il presidente regionale può affidare compiti attuativi ai sindaci dei comuni e ai presidenti delle province colpiti dagli eventi alluvionali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

RUSO SPENA. — Al Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei

servizi di informazione e sicurezza, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

nel mese di settembre 1999, è iniziata la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori del comparto degli enti pubblici di ricerca e sperimentazione, scaduto il 31 dicembre 1997;

su richiesta delle organizzazioni confederali (Cgil, Cisl e Uil), per i sindacati Usi/RdB-Ricerca e Uniri, anch'essi rappresentativi nel comparto, è stato previsto dall'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) un tavolo di contrattazione separata;

dopo lunghi e immotivati periodi di interruzione disposti dalla delegazione Aran, a quasi quattro anni dalla scadenza del contratto di lavoro, il 28 luglio scorso è stata sottoscritta, tra la stessa delegazione Aran e i citati sindacati confederali, ma non da Usi/RdB-Ricerca e Uniri, una preintesa di contratto per i bienni 1998/1999 e 2000/2001;

a tale sottoscrizione si sarebbe giunti alle ore 10,30 del mattino, dopo una trattativa protrattasi per circa 24 ore;

sarebbe accaduto che l'Aran avrebbe consegnato ai sindacati Usi/RdB e Uniri, perché lo sottoscrivessero, il testo della medesima preintesa, elaborato e messo a punto dalla stessa Aran con le sigle confederali, solo dopo che lo stesso era stato già sottoscritto dalle parti;

a nulla sarebbero valse le vibrante proteste delle delegazioni dei predetti sindacati Usi/RdB-Ricerca e Uniri, ai quali, in pratica, sarebbe stato chiesto di sottoscrivere la preintesa per adesione —:

qualora i fatti su esposti rispondessero al vero, essendo il comportamento assunto dalla delegazione Aran palesemente antisindacale e rappresentando lo stesso palese violazione delle norme più elementari di democrazia, correttezza e trasparenza amministrativa, quali provvedimenti si intendano adottare nei con-

fronti dei componenti della medesima delegazione Aran, anche per evitare che, in futuro, abbiano a ripetersi casi analoghi.
(4-00512)

RISPOSTA. — In relazione alle richieste e alle osservazioni formulate dall'interrogante si comunica che, anche sulla base degli elementi acquisiti dall'Agenzia per la rappresentanza sindacale nelle pubbliche amministrazioni, le trattative relative al rinnovo del contratto degli enti di ricerca e sperimentazione, fin dalla loro fase iniziale, si sono svolte a « tavoli separati » su formale richiesta della CISL, in seguito dalla CGIL, dalla stessa CISL e dalla UIL, richiesta alla quale, per giurisprudenza costante, l'ARAN non poteva che aderire, pur rappresentando una causa obiettiva di appesantimento dei lavori.

In conseguenza, l'ARAN ha convocato le organizzazioni sindacali chiamandole con precedenza alternata per ciascun incontro, in modo che il primo gruppo di organizzazioni sindacali venisse convocato come secondo nell'incontro successivo; la delegazione ARAN è stata presente con la stessa composizione — salva qualche assenza dovuta ad esigenze di servizio — nei due « tavoli » per ogni incontro. Pertanto, nel corso delle trattative tutte le organizzazioni sindacali rappresentative hanno avuto sempre lo stesso spazio di tempo per esaminare le bozze consegnate dall'ARAN e formulare proprie proposte.

In particolare, nella giornata finale, la parte pubblica ha gestito la trattativa con UNIRI e Usi/Rdb dalle ore 17.00 alle ore 22.00 e, successivamente per altre 2 ore, nel corso delle quali sono stati esaminati gli aspetti finanziari dello stipulando contratto collettivo nazionale di lavoro.

Nel corso della notte e nella mattinata del 28 luglio 2001 la delegazione ARAN è stata fortemente impegnata a verificare tutti i possibili spazi di convergenza per portare a conclusione trattative da troppo tempo in atto, conclusione che poteva aversi solo con la sottoscrizione di quelle organizzazioni sindacali che insieme coagulassero la prescritta maggioranza di rappresentatività; com'è noto, infatti, « l'ARAN sottoscrive i

contratti collettivi verificando previamente ... che le organizzazioni sindacali che aderiscono all'ipotesi di accordo rappresentino nel loro complesso almeno il 51 per cento come media tra dato associativo e dato elettorale nel comparto o nell'area contrattuale, o almeno il 60 per cento del dato elettorale nel medesimo ambito» — articolo 43, comma 3, del decreto legislativo n. 165/2001.

Al termine della verifica si è ritenuto che si fossero create sufficienti condizioni per conseguire tale maggioranza; nella prima mattinata del 28 luglio si è proposto un testo modificato ed integrato, rispetto alla bozza già consegnata il 27 luglio, sulla base delle osservazioni e delle richieste avanzate da tutte le organizzazioni sindacali rappresentative nel corso degli ultimi incontri; tale testo, che per l'ARAN costituiva una proposta definitiva, salva la possibilità di qualche correzione o modifica marginale, è stato illustrato a UNIRI e Usi/Rdb contemporaneamente a CGIL, CISL, UIL, ma sempre in due « tavoli », con due diverse componenti della delegazione ARAN.

La mattina del 28 luglio CGIL, CISL, UIL si sono dichiarate disponibili a siglare la preintesa qualora fossero stati accolti alcuni loro emendamenti finali al testo; tale notizia è stata tempestivamente comunicata alle organizzazioni sindacali con la domanda peraltro disattesa, della loro disponibilità a siglare anch'esse detta preintesa; alle organizzazioni sindacali Usi/Rdb e UNIRI venivano, in ogni caso, dal capo delegazione segnalate le ultime modifiche al testo che, nel frattempo, CGIL, CISL, UIL avevano deciso di siglare nonostante il mancato accoglimento di alcune loro richieste. Il testo definitivo appena siglato dalle altre organizzazioni rappresentative è stato subito poi consegnato a UNIRI e Usi/Rdb sia in dischetto che in copia.

Si precisa, altresì, che prima dell'entrata in vigore della normativa prevista dal decreto legislativo 396/1997, non esistevano criteri formalizzati per definizione della rappresentatività sindacale. Nella prassi, erano le confederazioni sindacali « storiche » — CGIL, CISL e UIL — a chiedere all'amministrazione di essere convocate se-

paratamente, subordinando il loro consenso alla conclusione del contratto a tale modalità di trattazione.

Questa dinamica contrattuale è stata giudicata legittima anche dalla giurisprudenza maggioritaria, se ed in quanto abbia come fine non quello di ledere, impedire o limitare l'esercizio della libertà e dell'attività sindacale, bensì quello di portare a termine le trattative e pervenire così « alla definizione di un'ipotesi di accordo » con il maggior numero di consensi.

Di conseguenza, con questi limiti, la conduzione, da parte dell'amministrazione, della trattativa con alcuni sindacati, separatamente dalla trattativa con altri, non configura un comportamento antisindacale, sanzionabile ai sensi dell'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

In conclusione, con riferimento alla richiesta dell'interrogante, si ritiene che, l'ARAN non abbia tenuto un comportamento antisindacale ed in violazione delle norme di democrazia, correttezza e trasparenza, bensì un comportamento coerente con la normativa vigente, che costituisce una possibilità connessa al dinamismo delle dinamiche intersindacali, non impedita dalla legislazione vigente e considerata legittima anche dalla giurisprudenza, in quanto non rivesta degli intenti discriminatori che non sembrano evincersi nella circostanza denunciata.

Il Ministro per la funzione pubblica e per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza: Franco Frattini.

RUZZANTE. — Al Ministro della sanità.
— Per sapere — premesso che:

su segnalazione dell'Organizzazione Internazionale Protezione Animali risulta che presso un ospedale di Milano sarebbero stati effettuati alcuni esperimenti su gatti senza sottoporre gli stessi ad anestesia (la relazione scientifica oggetto di pubblicazione non ne farebbe infatti menzione) contravvenendo, qualora così fosse, alla normativa dettata in tema di speri-

mentazione scientifica che prevede l'obbligatorietà dell'anestesia continua del soggetto trattato;

tali esperimenti non rinvestirebbero alcun pregio sostanziale dal punto di vista scientifico in quanto non apporterebbero alcun elemento di novità e di interesse, così come emerge dai risultati e dalle conclusioni peraltro ampiamente riconosciute dalla comunità scientifica;

se fosse fondata tale carenza di elementi di novità ed interesse della ricerca, vi sarebbe una violazione ulteriore del dettato legislativo in tema di vivisezione, in quanto questa sarebbe consentita solo nell'ipotesi in cui non esistano altre alternative valide dal punto di vista metodologico-conoscitivo della ricerca da compiere;

la legge prevede una apposita autorizzazione del Ministero della sanità per svolgere tali sperimentazioni, oltre che la necessità che questi animali siano custoditi non in condizioni precarie e che provengano da allevamenti autorizzati;

L'Organizzazione Internazionale Protezione Animali afferma che sono tuttora in corso tali tipologie di sperimentazione sugli animali e, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica, si è fatta promotrice di una serie di iniziative ed appelli per porre fine a queste inutili crudeltà —:

quali misure intenda adottare il Ministro della sanità per verificare se la sperimentazione scientifica sugli animali non si trasformi in un'inutile tortura per gli stessi dato che, stando alle conclusioni di alcuni esponenti della comunità scientifica, i risultati sarebbero carenti di elementi di novità ed interesse per la ricerca stessa;

quali misure intenda adottare il Ministro della sanità nel caso in cui le denunce dell'Organizzazione Internazionale Protezione Animali siano effettivamente fondate. (4-00397)

RISPOSTA. — *La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano — già autorizzata come stabilimento*

utilizzatore di animali impiegati a fini sperimentali ed altri scopi scientifici, con Decreto ministeriale n. 275 del 14 novembre 1995 — è stata successivamente autorizzata con decreto ministeriale n. 39, datato 7 aprile 1999 ad effettuare una ricerca dal titolo « Studio elettrofisiologico e neurochimico del talamo e dell'ipotalamo durante il sonno, (Meccanismi sottocorticali della sincronizzazione) nel gatto ».

Tale ricerca sperimentale prevede l'impianto endocranico di microelettrodi permanenti mediante un intervento chirurgico eseguito con l'animale in anestesia generale, e successivamente un periodo di osservazioni e registrazione di dati relativi ad attività fisiologiche normali, che non vengono alterate dall'intervento descritto.

L'area di impianto degli elettrodi è priva di terminazioni dolorifiche per cui l'Istituto superiore di sanità, nel parere favorevole n. 028061/SSA 12 del 14 ottobre 1998, individua nella ricerca proposta « alcune sofferenze di breve durata ».

Nel triennio è prevista l'utilizzazione di dieci gatti, che vengono soppressi con metodi eutanasi alla fine della ricerca.

Il competente servizio dell'Istituto superiore di sanità ha considerato la ricerca utile sul piano scientifico, e quindi ammissibile, in quanto è giustificata « dalle analogie esistenti tra il tracciato EEG del sonno nel gatto con quello umano ».

All'attività di ricerca senza l'uso di animali deve essere data la precedenza su quella che prevede la sperimentazione sugli animali, in quanto quest'ultima è consentita (articolo 4, comma 1 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116) « soltanto quando per ottenere il risultato ricercato non sia possibile utilizzare altro metodo scientificamente valido, ragionevolmente e praticamente applicabile, che non implichi l'impiego di animali », ed il ministero interrogato, tramite il competente servizio dell'Istituto superiore di sanità, verifica sistematicamente tali condizioni prima di autorizzare il progetto di ricerca.

Il ministero interrogato nella circolare 22 aprile 1994, n. 8 nonché nella recente circolare 14 maggio 2001, n. 6, ha ribadito con forza il principio per cui l'uso degli

animali deve essere limitato ai casi in cui non è possibile ricorrere ad altri metodi scientificamente convalidati che non comportino l'uso di animali.

Per la ricerca di cui trattasi, l'Istituto superiore di sanità, non ha segnalato la presenza di metodi alternativi validi, peraltro quando tali metodi possono essere utilizzati vengono puntualmente stigmatizzati dall'Istituto superiore di sanità e in quel caso la ricerca proposta non viene autorizzata oppure viene vincolata all'uso dei metodi alternativi esistenti.

Relativamente a circostanze in cui dovessero emergere elementi di irregolarità si ricorda che la vigilanza ed il controllo competono agli organi territoriali, secondo le disposizioni riportate nell'articolo 14 del decreto legislativo 27 gennaio 1992; tuttavia nel caso di accertate irregolarità nella conduzione di una sperimentazione con uso di animali il ministero interrogato procederà senza indugio alcuno a sospendere o revocare l'autorizzazione rilasciata.

Il Ministro della salute: Girolamo Sirchia.

VENDOLA e MASCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

agenzie di stampa, in data 26 luglio 2001, riferiscono la notizia della presenza nella sala operativa del comando dei Carabinieri di Genova di persone estranee rispetto alle funzioni di ordine pubblico;

la presenza di tali persone si riferisce al giorno di venerdì 20 luglio e precisamente nelle ore in cui si verificavano i drammatici scontri culminati con la morte di Carlo Giuliani —:

se corrisponda a verità la riferita circostanza della duratura presenza di persone estranee nella sala operativa del Comando dei carabinieri di Genova;

qualora la circostanza fosse verificata e risultasse vera, a quale titolo tali persone stazionavano in quella sala operativa nel

giorno di venerdì 20 luglio e quali compiti di consulenza o di comando od operativi vi abbiano svolto. (4-00456)

RISPOSTA. — *Si fa presente che, nel periodo di svolgimento del Vertice di Genova, rappresentanti del Governo e lo stesso Vice Presidente del Consiglio dei ministri hanno fatto visita a strutture delle forze di polizia site nella città di Genova.*

Tali visite, rientranti secondo il vigente ordinamento nella piena facoltà dei soggetti sopra menzionati, non hanno in alcun modo interferito con le attività istituzionali e con il funzionamento dei reparti ed uffici interessati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

VIOLANTE, SPINI, RUZZANTE, ROBERTO BARBIERI, MINNITI, GUERZONI, INNOCENTI, RANIERI, MONTECCHI, MAGNOLFI, LABATE, VIGNI, SERENI e CALZOLAIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

una serie di gravissimi attentati terroristici hanno colpito il territorio degli Stati Uniti d'America causando inaudite devastazioni e un numero impreciso di vittime —:

quali siano le intenzioni e gli atti del Governo per garantire la sicurezza e la prevenzione sul territorio nazionale;

quali posizioni il Governo intende assumere per esprimere la solidarietà del Paese e dell'intero popolo italiano alle vittime del più grave attentato terroristico che l'umanità abbia mai conosciuto, e quali iniziative politiche si intendono assumere per fronteggiare la gravissima crisi in atto. (4-00640)

RISPOSTA. — *I recenti eventi di New York e Washington hanno reso necessarie nuove misure di tutela contro il terrorismo. A questo proposito, il Consiglio dei Ministri del 12 ottobre 2001 ha autorizzato, su proposta del Presidente del Consiglio dei*

ministri e di concerto con il Ministro dell'interno e della difesa, il ricorso al personale delle forze armate per lo svolgimento di compiti di sorveglianza e di controllo sul territorio nazionale.

Il programma di coinvolgimento delle forze militari, deciso in collaborazione con la polizia, è stato definito dal comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, riunitosi il 10 ottobre 2001 e al quale hanno preso parte anche rappresentanti dell'amministrazione della difesa.

Il principale obiettivo di questa iniziativa è quello di dislocare sul territorio 4000 unità militari, volontari e di leva, in modo tale da intensificare ed estendere l'azione di prevenzione e controllo sul territorio senza sottrarre unità di polizia alle funzioni proprie della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Più specificatamente, il programma prevede che le Forze di Polizia vengano utilizzate nei centri urbani con funzioni di vigilanza e controllo, mentre il personale militare verrà impiegato nella sorveglianza di strutture dislocate in posizione più decentrata, in modo tale da evitare qualsiasi sensazione di « militarizzazione » del territorio.

Gli obiettivi da sottoporre a vigilanza, secondo quanto contemplato nel provvedimento del Governo, sono: le aree esterne alle basi e alle installazioni di caserme NATO e USA; i centri di trasmissione e comunicazione; gli impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità (dighe, acquedotti, oleodotti, eccetera); le aree esterne, e se occorrerà anche interne, delle strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie.

I contingenti di militari saranno messi a disposizione dei Prefetti e il loro impiego tecnico-operativo verrà disposto con ordinanza del Questore, nell'ambito di un più articolato coordinamento tecnico delle forze di polizia esteso ai comandanti militari locali.

Per quanto riguarda più specificamente l'impiego delle forze dell'ordine nella vigilanza degli obiettivi potenzialmente esposti al rischio di attentati, sono state emanate numerose circolari che impartiscono puntuali direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza. Tutto ciò al fine di

rafforzare misure di vigilanza e di sicurezza relative sia agli obiettivi a rischio già individuati sia a nuovi, probabili obiettivi « a rischio ».

Attualmente sono sottoposti a vigilanza 1260 obiettivi sensibili.

In tali servizi sono impiegati 3294 elementi delle forze dell'ordine (1402 poliziotti, 1419 carabinieri, 445 finanziari e 28 della polizia penitenziaria).

Per quanto concerne le iniziative politiche e di solidarietà nei confronti delle vittime degli attentati terroristici, il Presidente Ciampi, il Presidente Berlusconi e il Ministro Ruggiero hanno immediatamente provveduto ad inviare messaggi di solidarietà e sostegno ai rispettivi omologhi del Governo degli Stati Uniti. Il giorno stesso dell'attentato di New York, l'Incaricato d'Affari statunitense Pope è stato ricevuto dalle più alte cariche dello Stato. Per suo tramite è stata comunicata a Washington la disponibilità italiana a inviare, con brevissimo preavviso, una squadra di specialisti per contribuire alle operazioni di soccorso e assistenza alle vittime degli attentati.

Il 25 settembre il Ministro Ruggiero ha compiuto una visita a Washington, in occasione della quale ha incontrato il Vice Presidente Cheney, il Segretario di Stato Powell, il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Rice e lo U.S. Trade Representative Zoellick, facendo presente la solidarietà dell'Italia alla lotta contro il terrorismo internazionale. In tale contesto, è stato ribadito che il nostro Paese è pronto a partecipare a ogni azione che il Consiglio Atlantico reputi necessaria, incluse operazioni militari, secondo quanto previsto dall'articolo 5 del Trattato NATO.

Durante i colloqui avuti negli Stati Uniti, il Ministro Ruggiero ha fatto ampio riferimento alla necessità di evitare qualsiasi atto che possa essere interpretato come intenzione di scatenare una guerra di religione.

Per quanto riguarda eventuali operazioni militari, si è convenuto che esse rappresentino solo una parte della strategia complessiva contro il terrorismo internazionale, essendo necessario sviluppare la collaborazione transatlantica anche in altri

settori, quali la cooperazione giudiziaria e tra forze di polizia, il coordinamento degli strumenti giuridici internazionali, l'eliminazione dei canali di finanziamento dei gruppi terroristici, la sicurezza del traffico aereo.

Il successivo 26 settembre il Ministro Ruggiero ha avuto a New York un colloquio con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, in occasione del quale ha ribadito l'interesse italiano affinché la grande coalizione contro il terrorismo internazionale si mantenga sotto l'egida delle Nazioni Unite. Ha inoltre incontrato il sindaco Giuliani al quale il Presidente della Repubblica Ciampi ha poi conferito «*motu proprio*» l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce — ed esponenti della collettività italiana e italo-americana, confermando loro vicinanza e solidarietà del Paese e del popolo italiano.

Il 1° ottobre anche il Ministro per gli italiani nel mondo, onorevole Tremaglia, si è recato a New York accompagnato dal Presidente della Camera dei deputati, onorevole Casini, e da una numerosa delegazione parlamentare, per vari incontri con la collettività italo-americana e con le autorità locali. Durante la visita, la delegazione italiana ha partecipato a una grande celebrazione commemorativa nella Cattedrale di St. Patrick, nel corso della quale sono stati letti messaggi di saluto e partecipazione del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Mario Baccini.

ZACCHERA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 luglio 2001 si verificava un guasto alla funivia Stresa-Mottarone, sul lago Maggiore. Dopo aver evacuato i passeggeri di una cabina, l'impianto è stato controllato dal consorzio che lo gestisce e si ritiene che il blocco automatico sia stato dovuto ad una mancanza di corrente e conseguente alterazione di una scheda elettronica di sicurezza;

l'impianto stesso è stato messo in prova il giorno successivo ed era pronto a riprendere il servizio, fondamentale per il collegamento con la frazione di Stresa Mottarone Vetta, e particolarmente utilizzato in questi giorni di forte afflusso turistico;

nei giorni successivi è apparsa notizia sulla stampa locale che un comitato di consumatori avrebbe chiesto un intervento cautelare alla magistratura di Verbania, competente per territorio, che peraltro provvedeva a bloccare tutto l'impianto ed a nominare due periti che valutassero le cause del guasto, anche per comprensibilmente cautelarsi dal punto di vista della sicurezza;

va peraltro sottolineato che il guasto aveva interessato solo uno dei due tratti della funivia e che la stessa era stata recentemente oggetto di integrali lavori di ammodernamento, sostituzione di funi eccetera secondo le norme in vigore;

risulta all'interrogante che i due periti nominati dalla Procura di Verbania abbiano annunciato solo per mercoledì 1° agosto 2001 un loro primo incontro (peraltro a Milano e non sul sito) ed in data 2 agosto abbiano comunicato l'assenza di uno dei due già in ferie — e che non si è quindi presentato al previsto incontro — mentre l'altro perito avrebbe annunciato che sarebbe partito in vacanza domani;

conseguentemente i periti avrebbero chiesto di portare da 60 a 120 giorni i termini per il deposito della loro perizia ed intanto l'impianto resta fermo;

ciò sta comportando non solo comprensibili problemi per i residenti, ma il letterale fallimento della stagione turistica per i numerosi operatori della località turistica del Mottarone ed il disastro economico delle loro aziende che puntano tutto su questo periodo estivo di forte affluenza;

fermo restando ogni priorità e necessità di sicurezza, da questa vicenda complessivamente traspare — a parere dell'interrogante — una sottovalutazione del pro-

blema da parte di chi ha avviato l'inchiesta per i suoi risvolti temporali, occupazionali ed economici generali;

a parere dell'interrogante sarebbe opportuno che tutti gli organismi della giustizia, soprattutto nell'assegnare perizie di valutazione, tenessero conto anche degli aspetti temporali legati alle risposte richieste ai CTU i cui ritardi possono comportare complicità e danni —:

quali iniziative si intendano assumere affinché tali ritardi non comportino costi eccessivi per i cittadini. (4-00560)

RISPOSTA. — *Si comunica quanto segue sulla base delle notizie fornite, per il tramite della competente articolazione ministeriale, dalla procura della Repubblica di Verbania.*

Il 12 luglio 2001, per cause ancora in corso di accertamento, quaranta passeggeri sono rimasti bloccati a bordo di una cabina della funivia che collega Stresa alla località Mottarone, a circa 30 metri di altezza, sì da rendere necessario l'immediato intervento di un elicottero per poter trarre in salvo uno dopo l'altro tutti i trasportati.

I carabinieri del comando stazione di Stresa hanno informato dell'accaduto la Procura di Verbania che, ravvisando gli estremi del delitto di cui agli articoli 432 e 449 codice penale, ha disposto il sequestro probatorio della funivia Stresa-Mottarone, attivandosi al fine di individuare, nel più breve tempo possibile, degli esperti cui conferire l'incarico di accertare le cause dell'improvvisa interruzione del servizio di trasporto.

Dato il periodo feriale e, soprattutto, l'opportunità, rilevata dall'ufficio inquirente, di non nominare consulenti tecnici della zona e più in generale esperti operanti nella regione, la predetta procura è riuscita ad ottenere la disponibilità dei professori Giorgio Diana e Renato Manigrasso, entrambi docenti presso il Politecnico di Milano, resisi disponibili per il conferimento dell'incarico per il pomeriggio del giorno 23 luglio 2001.

In seguito ad alcuni sopralluoghi, il primo dei quali effettuato lo stesso 23 luglio, già in data 5 settembre 2001, con 77 giorni di anticipo rispetto al termine concesso in sede di conferimento dell'incarico per il deposito della relazione, i suddetti consulenti tecnici hanno inviato all'ufficio inquirente una nota contenente delle « considerazioni sulle sperimentazioni peritali sull'impianto ».

Il giorno successivo il magistrato assegnatario del procedimento ha disposto la restituzione di quanto in sequestro, sia pur imponendo precise prescrizioni per la riattivazione dell'esercizio della funivia, ai sensi dell'articolo 85 delle norme di attuazione del codice di procedura penale, seguendo, sul punto le indicazioni fornite dai consulenti nella menzionata nota del 5 settembre 2001.

Al riguardo, è stato sottolineato che una parte dell'impianto, ovvero quella relativa al percorso Alpino-Mottarone, era già stata restituita — da quasi un mese — nella completa disponibilità degli aventi diritto, tanto che i turisti avevano ripreso a visitare il Mottarone, avvalendosi di un servizio di linea sostitutivo, che consentiva loro di raggiungere la nota località turistica.

Peraltro, si deve sottolineare che l'istituto del sequestro probatorio e, prima ancora, i doveri dell'autorità giudiziaria nell'accertamento di un reato non possono subire deroghe, pur considerando gli inevitabili disagi per il commercio ed il turismo conseguenti al mancato funzionamento della « Funivia del Mottarone » in piena stagione estiva.

La suddetta procura ha, infine, precisato che il procedimento penale in questione è tuttora nella fase delle indagini preliminari e che all'esito del deposito della relazione finale da parte dei consulenti tecnici, lo stesso ufficio assumerà le determinazioni di sua competenza.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli.